FRIULI NEL MONDO

Luglio 1997
Anno 46 - Numero 513

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in A.P. comma 27 art. 2 legge 549/95 poste italiane EPE filiale di Udine (inf. al 40%) - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Una insostenibile situazione

di FERRUCCIO CLAVORA

È troppo importante, per i friulani che vivono nel mondo, il tradizionale appuntamento, in Friuli, della prima domenica di agosto per non cogliere l'occasione di fare, con loro, il punto sulla situazione nella quale si trova il settore «emigrazione» della Regione Friuli-Venezia Giulia e valutare quanto avvenuto nel periodo trascorso dal precedente incontro.

Purtroppo in questa fase della storia della nostra Regione è estremamente difficile – per non dire impossibile – affrontare argomenti di natura politico-istituzionale senza correre il rischio di essere immediatamente smentiti dall'accavallarsi convulso di tendenze e fatti di segno opposto.

I friulani che vivono il mondo si ricordano ancora le impegnative parole pronunciate dal Presidente Cecotti a Gradisca d'Isonzo; non hanno dimenticato le speranze aperte dal determinato e convincente intervento della prof.ssa Guerra a San Vito al Tagliamento; forse già diluito dal tempo risulterà nelle loro memorie il saluto rivolto, a Gemona, dall'Assessore regionale Arduini, giunto a Gemona in sostituzione dell'allora dimissionario Presidente della Regione Travanut; qualcuno si starà ancora chiedendo perché il Presidente Fontanini aveva preferito il fresco delle valli del Natisone alla calura di Mariano del Friuli.

Questa elencazione dovrebbe essere sufficiente a mettere in risalto l'elevato grado di instabilità politica ed istituzionale che caratterizza l'attuale legislatura regionale in straordinario contrasto con la stabilità della stagione precedente: in 25 anni, alla guida del Governo del Friuli-Venezia Giulia, si erano succeduti appena quattro presidenti!

Dopo la quarta crisi politica in quattro anni, il 1997 iniziava con l'esercizio provvisorio. All'atto dell'approvazione del Bilancio regionale, gli operatori del settore emigrazione scoprivano che i relativi stanziamenti – pur in leggero aumento – erano stati iscritti al «Fondo Globale»: la loro utilizzazione veniva subordinata all'approvazione di una legge che ne stabiliva la destinazione specifica.

In considerazione della situazione generale appena descritta, salvo improbabili miracoli, i fondi per l'emigrazione si trovavano, in pratica, congelati per un lungo, imprecisato periodo. Per quest'anno, la programmazione delle iniziative, anche quelle più tradizionali e progettate da tempo, veniva trasformata in un esercizio puramente accademico e sostanzialmente inutile. I lettori di questo mensile, i dirigenti ed i soci dei Fogolârs capiranno l'insostenibile situazione nella quale si è trovato Friuli nel Mondo: inenarrabili sono i problemi di carattere organizzativo, per non dire di quelli relativi alla stessa sopravvivenza della struttura operativa.

In questi giorni, finalmente, una notizia che riaccende un filo di speranza. Il disegno di legge n. 228 per una «Nuova disciplina degli interventi a favore dei corregionali all'estero e dei rimpatriati», presentato dalla Giunta regionale il 9 maggio 1996 ed attentamente analizzato dai rappresentanti delle nostre comunità nel mondo, in sede di Comitato regionale dell'emigrazione, ha concluso il suo iter nel Comitato ristretto della competente Commissione del Consiglio regionale e dovrebbe andare in aula nel prossimo mese di settembre.

Se quanto anticipato dal Presidente dello stesso Comitato ristretto, Roberto Molinaro, verrà confermato dal dibattito in aula, superata la straordinaria negatività dell'anno in corso, potrà essere ripreso il cammino verso una nuova qualità dei rapporti tra diaspora e terra di origine: sarà privilegiato il discorso dei rapporti culturali, scartata la provincializzazione degli interventi e riconfermata la dimensione regionale degli stessi, verranno rivisti i riconoscimenti della funzione di servizio sociale, culturale ed assistenziale di interesse regionale delle Associazioni e valorizzato il ruolo delle Associazioni realmente rappresentative; le stesse saranno più concretamente coinvolte nella formazione della politica regionale in materia.

L'uscita dell'attuale situazione di estremo disagio non può tardare. L'alternativa è la perdita del collegamento con la diaspora friulana, ora diventata «risorsa» e unico «fattore di potenza internazionale» del Friuli-Venezia Giulia.

La scarsa partecipazione – il 20,43% appena dei 2.621.288 aventi diritto, contro il 37,74% del 1991 – delle comunità italiane all'estero alle elezioni per il rinnovo dei «Comites» (Comitato degli italiani all'estero) è un primo, inquietante, segnale d'allarme. Il sostanziale disinteresse degli italiani all'estero nei confronti di questo spazio di partecipazione, nonostante i notevoli mezzi finanziari investiti nell'operazione, deve fare riflettere, nella misura in cui è realmente incombente il pericolo di un grave deterioramento nel rapporto tra diaspora e terra d'origine.

Con danni incalcolabili, per tutti, ma soprattutto per il Friuli.

«Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web è :http//www.infotech.it/friulmondo

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

Disposizioni comunitarie contro il cumulo delle pensioni

Il regolamento dell'Unione europea n. 1408/7 contiene, fra l'altro, alcune disposizioni che riguardano le regole comuni da applicare alle norme nazionali anticumulo dettate per evitare la possibilità che un cittadino possa godere contemporaneamente di più prestazioni della stessa o di altra natura oppure di redditi diveri, in ossequio alla legislazione di due o più stati membri dell'Ue stessa.

A questo fine le istituzioni previdenziali dei vari Paesi europei si scambiano una adeguate informativa in modo da conoscere gli elementi sostanziali delle pensioni che hanno in carico (categoria, decorrenza e regime di liquidazione, nazionale o internazionale) e se l'importo in pagamento sia stato ridotto per effetto di una disposizione anticumulo.

In Italia, come è noto, la misura della pensione viene ritoccata in diminuzione quando l'interessato possiede redditi da attività dipendente, autonoma o d'impresa: si tratta delle famose trattenute fatte dall'Inps al pensionato che continua a lavorare oppure della riduzione dell'assegno ordinario di invalidità, prevista dalla legge n. 335 con cui nel 1995 è stata riformata l'intera materia previdenziale.

Lo stesso provvedimento di riordino del sistema ha introdotto dei limiti di reddito, oltre i quali il trattamento viene erogato in forma ridotta, anche nei confronti dei titolari di una pensione ai superstiti. Mentre nel caso precedente, però, aveva rilevanza solo il reddito derivante da attività lavorativa o d'impresa, qui interessa tutto ciò che è imponibile ai fini Irpef ad eccezione dei trattamenti di fine rapporto, della casa di proprietà in cui si abita, degli arretrati soggetti a tassazione separata e della pensione di reversibilità di cui l'interessato è titolare.

Limiti per il cumulo fra pensione e redditi nel 1997

Tipo di pensione	*Reddito*	*Riduzione*
Assegno di invalidità	Oltre L. 35.674.600	25%
Assegno di invalidità	Oltre L. 44.593.250	50%
Pensione ai superstiti	Oltre L. 26.755.950	25%
Pensione ai superstiti	Oltre L. 35.674.600	40%
Pensione ai superstiti	Oltre L. 44.593.250	50%

Va tenuto presente, comunque, che se il nucleo familiare è composto da figli minori studenti o inabili, la pensione ai superstisti può essere cumulata con qualsiasi reddito.

L'informativa, in base alla regolamentazione europea, può riguardare infine anche l'eventuale godimento da parte dell'interessato di una rendita italiana per infortunio sul lavoro o malattia professionale.

Pensioni estere ed imposizione fiscale

Quello del trattamento fiscale a cui sono assoggettate le pensioni estere è un argomento molto sentito dagli affezionati lettori di *Friuli nel Mondo* e quindi ritengo opportuno fornire loro qualche informazione anche se si tratta di un campo che non è di mia competenza in quanto non riguarda la materia previdenziale.

L'occasione di parlarne mi viene offerta dalla recente sanatoria introdotta dal governo con la cosiddetta manovra-bis. Il beneficio non riguarda tutti i titolari di una pensione liquidata mediante la totalizzazione dei contributi versati nel nostro e in altri Paesi in virtù di un accordo internazionale (si tratterebbe, in questo caso, di oltre cinquantamila persone solo nella provincia di Udine), ma unicamente chi ha maturato un trattamento pensionistico a carico di qualche istituzione estera ed è rientrato in Italia.

Fra di essi, chi non ha mai denunciato la pensione che riceve dall'estero nè ha ricevuto avvisi di accertamento da parte degli uffici finanziari ha ora l'opportunità di regolarizzare la sua posizione usufruendo del nuovo condono. Esso prevede il versamento del 25% delle imposte dovute, senza interessi e sanzioni, in unica soluzione oppure in due rate in scadenza, rispettivamente, il 1° dicembre 1997 e il 15 marzo 1998.

La sanatoria era stata invocata da più parti, in particolare dai patronati e dalle associazioni come *Friuli nel Mondo*, in considerazione del fatto che ultimamente molti Paesi hanno apportato delle modifiche alle convenzioni internazionali, a suo tempo stipulate con l'Italia al fine di evitare la doppia imposizione fiscale, abolendo la clausola della ritenuta alla fonte.

In questo modo diversi ex emigrati erano divenuti involontariamente degli evasori, avendo omesso di dichiarare allo Stato italiano le pensioni estere, sia pubbliche che private. Ora il loro debito – in tanti casi ingente – potrà essere estinto in maniera indolore attraverso notevoli facilitazioni.

La questione riguarda – torno a precisarlo – solo chi risiede in Italia ed è titolare di rendite pensionistiche maturate a carico di Paesi con i quali vigono convenzioni fiscali che escludono la trattenuta alla fonte.

Le pensioni pubbliche erogate da Belgio, Francia e Germania, ad esempio, devono essere tassate in Italia se il titolare ha solo la cittadinanza italiana. Lo stesso avviene per quanto riguarda l'Argentina, il Regno Unito, la Spagna, il Venezuela e gli Stati Uniti.

Per l'Australia, invece, la cittadinanza è irrilevante: vale la regola della tassazione in Italia.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

«Il Friûl nol dismentèe!»

Vinc' ains indaûr, ca e là pai paîs dal Friûl taramotât, al capitave di lei su cualchi slambri di mûr o su cualchi tabele metude in biele mostre a cui ch'al passave, che «Il Friûl al ringrazie e nol dismentèe!». Come dî che i furlans ch'a vevin provade e ch'a stevin ancjmò provant la tremende sacodade dal 6 di maj, 'a jerin unevore a grât a duc' chei che ur vevin dade o j stevin dant une man. In dì di vuê, ricuardâ, in tun spazi come chest, Stâz, personis e personalitâz, ch'e àn judât il Friûl in chei momenz, al sarès impussibil: la liste nus cjaparès, dal sigûr, unevore di plui di dut il spazi dal nestri mensil!

Ma se un paîs come Vasinis, frazionute dal Comun di Trasaghis, si è dade dongje cidine par ricuardâ e inaugurâ un monument, in onôr di chel ch'al è stât in chei bruz momenz un dai prins socoridôrs sul puest, venastâj il cjapitani de aronautiche canadese Donald George Mc Bride, che par altri al à lassade ancje la vite, par judâ chê int ch'al veve apene cognossude, alore al è di just che un mensîl come il nestri j dedichi dut il spazi ch'al pò. No tant parceche ae manifestazion di Vasinis, cu lis nestri autoritâz, al jere ancje il consul gjenerâl dal Canadà a Milan, ma parceche al è di just che cui ch'al dà la vite pal Friûl al vegni ricuardât come ch'al merte.

Un monument come chel di Vasinis, fat in onôr dal cjapitani canadês, ch'al à lassade bessole la famèe in Canadà par judâ il Friûl, ancjeben che pizzul, al pant ancjmò une volte, cun dute la semplicitât tipiche de nestre int, che il Friûl al sa ricognossi cui che j ûl ben: lu ten tal cûr e no lu dismentèe! (Servizi a pagjne 3).

Attorno al monumento per una bella foto ricordo.

L'intervento del presidente di Friuli nel Mondo, Toros.

Festa a Milano per i 100 anni di Desio

Milano, sabato 31 maggio. La prestigiosa Sala Napoleonica dell'Università Statale, gentilmente concessa per l'occasione, ha ospitato la bella manifestazione organizzata dal Fogolâr di Milano, da Friuli nel Mondo e dal Coordinamento Fogolârs della Lombardia, per onorare lo scienziato friulano Ardito Desio, che il 18 aprile scorso ha compiuto il suo centesimo anno di età. Le immagini qui sopra ci propongono da sinistra il presidente del Fogolâr di Milano, Monassi, e quello di Friuli nel Mondo, Toros, mentre consegnano al festeggiato la riproduzione ridotta su targa d'argento della prima pagina del bollettino del Fogolâr di Milano, fondato appunto e diretto per lunghi anni da Ardito Desio. Sono ancora riconoscibili, proseguendo verso destra, il sindaco di Palmanova Roberto Osso, il giornalista Silvano Bertossi, il noto telecronista della Rai-Tv Bruno Pizzul ed il presidente della Filologica prof. Michelutti.

Può lo svolgersi di una vita venire considerato opera d'arte? Sì, nella misura in cui da una vocazione sentita e seguita ci si costruisce pezzo per pezzo una vicenda personale che diventa esempio e testimonianza: come nel caso – scrive Walter Schonenberger – di Ardito Desio, violatore del secondo picco più alto del mondo, geologo e geografo attento, insegnante e corrispondente di varie Società, invidiabile esempio di longevità lucidamente e serenamente portata. Il professor Desio è sempre stato legato al Friuli, alla Saf friulana, culla di studi geografici, di alpinismo scientifico con nomi illustri come Michele Gortani, Olinto Marinelli, il glottologo Ugo Pellis e anche il giovane Desio.

È stato proprio il professor Desio a far nascere a Milano, dove ricopriva la cattedra di geologia, il Fogolâr Furlan della capitale lombarda, che l'anno scorso ha festeggiato i 50 anni della fondazione. E lo stesso Fogolâr Furlan di Milano, con l'attenta regia e il coordinamento dell'attuale presidente Piero Monassi, conosciuto medaglista, ha organizzato per Desio, per il suo centesimo compleanno, una festa. L'incontro si è tenuto sabato 31 maggio nella prestigiosa Sala Napoleonica dell'Università degli studi di Milano, alla presenza di moltissime autorità e, ovviamente, di friulani residenti a Milano e di vari presidenti dei Fogolârs Furlans.

Un friulano tra i friulani è stato il filo conduttore del commovente incontro, cucito nelle sue varie fasi da Eddy Bortolussi. È stato il presidente Monassi a dare il via agli interventi ricordando la figura di Desio, friulano semplice ed esemplare, insigne scienziato, studioso e ricercatore.

Sul valore della friulanità esistente in Italia e nel mondo ha parlato il senatore Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo. «Desio – ha detto Toros – ha tenuto in piedi la fiamma della friulanità gettando tanta acqua alle sue radici». È stata la volta poi del sindaco di Palmanova, Roberto Osso (come si sa Desio è nato nella città stellata), che ha appuntato sul risvolto della giacca del festeggiato un distintivo d'oro riproducente la pianta di Palmanova. Sono stati ricordati anche gli anni giovanili trascorsi da Desio a Palmanova. I valori della montagna che rispecchiano i valori dell'uomo sono stati messi in evidenza dal giornalista Bruno Pizzul che ha ricordato quando Desio, durante la prima guerra, faceva da staffetta nella zona di Cormons. Il presidente della Filologica, professor Manlio Michelutti, andando per filoni culturali, ha parlato di Desio, dei suoi studi e della sua diretta partecipazione alla nascita dell'Università friulana definendo la «progettualità di Desio».

Gli interventi si sono conclusi con lo scalatore Cirillo Floreanini che ha portato una testimonianza di quelle drammatiche giornate sfociate poi con la conquista del K2. Tra i tanti omaggi pervenuti a Desio in occasione di questo incontro anche un ritratto eseguito dal pittore Bruno Molinaro e consegnato da Albino Battiston, presidente del Fogolâr di Torino. Il poeta Bortolussi, per i cento anni di Desio, ha scritto dei versi che cominciano: «Tu às viodût / il mont / in lunc / in larc / in alt...». A due passi dal cielo.

Silvano Bertossi

16 MAGGIO 1976 - 16 MAGGIO 1997

Avasinis ha ricordato con un monumento il sacrificio del capitano canadese Mc Bride

La Parrocchiale di Avasinis in una bella immagine scattata dall'obiettivo di Friuli nel Mondo.

Con una semplice ma significativa cerimonia, cui tra l'altro ha presenziato il console generale del Canada a Milano, Ian Mc Lean, la comunità di Avasinis si è ritrovata in località Torrente Leale per rendere omaggio alla memoria del capitano canadese Donald George Mc Bride, deceduto tragicamente il 16 maggio 1976, mentre prestava la sua opera di soccorso alle popolazioni locali colpite dal terremoto. In tale occasione, per esprimere la profonda riconoscenza ed il cordoglio di tutta la popolazione di Avasinis, per quel sacrificio destinato a rimanere il simbolo dell'intera opera di soccorso, è stato anche inaugurato un piccolo monumento, opera «riconoscente» della Julia. Al riguardo la vedova del capitano, signora Eleanor, ha inviato ai cittadini di Avasinis una commovente lettera con la quale ringrazia con «profonda gratitudine» la popolazione di Avasinis «per l'onore reso al marito».

La cerimonia ha avuto inizio con la deposizione di una corona d'alloro da parte degli alpini della Julia e con il simultaneo alzabandiera dei vessilli canadese e italiano. Un gesto che nella piccola frazione del Comune di Trasaghis rappresenta ormai il simbolo della fratellanza tra due terre lontane geograficamente, ma molto vicine nel cuore. Per il Comune, ha espresso sentite parole di circostanza Giovanni Rodaro, mentre il presidente di Friuli nel Mondo Toros ha fatto presente che «momenti di commozione come questi portano a ricordare i legami tra il Friuli ed il Canada, la terra dove vissero e vivono tanti conterranei e i loro discendenti». Toros ha ricordato in proposito la grande figura di mons. Luigi Ridolfi, originario di Avasinis, scomparso negli anni '60 e autentico messaggero tra il Friuli ed i friulani in Canada.

L'intervento del presidente della Provincia di Udine, Pelizzo.

Parla il console generale del Canada a Milano, Ian Mc Lean.

Il presidente di Friuli nel Mondo ha anche ricordato il giovane canadese di origine friulana, Diego De Merich, che recentemente ha rappresentato il Canada al Collegio del Mondo unito di Duino. Il concetto di fratellanza tra i due popoli che si consolida nel ricordo del capitano canadese caduto durante un'azione altamente umanitaria, è stato ancora ribadito dal presidente della Provincia di Udine Pelizzo. «Sono certo che in questo momento - ha rilevato Pelizzo - che il capitano Mc Bride ci guarda dall'alto. Il suo sacrificio ci sia d'aiuto per essere migliori».

All'incontro di Avasinis è pure intervenuto il segretario della Federazione dei Fogolârs del Canada, Rino Pellegrina, che ha portato il saluto del presidente della Federazione, Paola Modotti Filippin, nonché quello dei 16 Fogolârs canadesi. «L'essere presente quest'oggi a questa significativa celebrazione - ha detto tra l'altro Rino Pellegrina - riveste per noi un particolare motivo, perché pur essendo figli di questa terra, il Friuli, siamo nel contempo legati con vincoli sempre più stretti al Canada, un Paese amico che tante nostre comunità hanno ormai scelto come seconda patria.

Va inoltre ricordato - ha detto ancora Rino Pellegrina - che 65 anni fa veniva fondata a Toronto la Famèe Furlane: uno dei Fogolârs più vecchi e più grandi del mondo.

Ebbene, la prima riunione costitutiva del sodalizio si è tenuta proprio nella casa di un vostro concittadino. Nella casa di Pietro Rodaro, giunto in Canada proprio da Avasinis».

Ha chiuso la serie degli interventi il console Ian Mc Lean.

«È per noi - ha rilevato il diplomatico canadese - un grande onore constatare che, dopo più di vent'anni, il sacrificio compiuto in occasione del terremoto dal capitano Mc Bride non sia stato dimenticato dalla gente friulana». Alla cerimonia di Avasinis il console era accompagnato dalla consorte e dal colonnello dell'aeronautica canadese John Roeterink. La cittadinanza di Avasinis, fedele al motto «Il Friûl nol dismentèe», ha chiesto che l'incontro per onorare il capitano Mc Bride diventi un appuntamento annuale.

Il piccolo monumento dedicato al capitano Mc Bride.

Il console del Canada con la «Storia del Friuli» tradotta in inglese

Il console, la consorte ed il colonnello canadese Roeterink. Tra i doni ricevuti, il console tiene in bella mostra la «Storia del Friuli» tradotta in inglese e donatagli dal presidente di Friuli nel Mondo.

UNA VIVISSIMA PREOCCUPAZIONE

Finanziamenti a favore dell'emigrazione e dell'immigrazione per l'anno 1997

Il Consiglio di amministrazione dell'Ente regionale per i problemi dei migranti ha provveduto ad approvare il programma annuale degli interventi a favore degli emigrati e degli immigrati per il 1997.

Il Consiglio ha peraltro preso atto che l'Ente si trova nell'assoluta impossibilità di operare in quanto nel bilancio della Regione per il 1997 lo stanziamento destinato agli interventi a favore degli emigrati e degli immigrati è stato aumentato a 3 miliardi di lire, ma è stato allocato nel fondo globale del bilancio medesimo, e quindi non risulta di fatto disponibile. Il presidente ed i componenti del Consiglio di amministrazione dell'E.R.Mi., unitamente ai rappresentanti delle Associazioni degli emigrati e degli immigrati riconosciute dalla Regione, esprimono vivissima preoccupazione per la situazione estremamente grave che si è venuta e creare e che pregiudicherà le attività, anche di carattere ordinario, previste per l'anno in corso, in quanto le iniziative – soprattutto quelle da realizzare all'estero – debbono essere predisposte per tempo ed ovviamente con certezza di sostegno finanziario.

Pertanto il presidente ed i componenti del Consiglio di amministrazione dell'Ente si sentono responsabilmente obbligati a fare presente che, anche in attesa di qualsiasi decisione della Regione circa il futuro assetto del settore, è assolutamente urgente che i fondi destinati per il 1997 agli interventi a favore dell'emigrazione e dell'immigrazione possano essere concretamente utilizzabili il più presto possibile, per non pregiudicare in modo gravissimo la continuità della presenza e dell'iniziativa fra gli emigrati e fra gli immigrati, provocando la paralisi di tutte le attività nei due settori.

Al Signor Presidente della Giunta Regionale
Al Signor Presidente del Consiglio Regionale
Al Signor Vicepresidente della Giunta Regionale ed Assessore alle Finanze
Al Signor Presidente della Prima Commissione del Consiglio Regionale
Al Signor Presidente della Terza Commissione del Consiglio Regionale
Ai Signori Presidenti dei Gruppi Consiliari

Loro Sedi

Le sottofirmate Associazioni riconosciute dalla Regione ai sensi delle L.R. n. 51/1981 e n. 46/1990 per la loro funzione di interesse regionale nei settori dell'emigrazione e dell'immigrazione, rivolgono un pressante appello al Consiglio ed alla Giunta regionali affinché vengano resi operativi con la massima urgenza i finanziamenti destinati agli interventi a favore dell'emigrazione e dell'immigrazione per il corrente anno 1997.

A tutt'oggi, risultano completamente bloccati tutti gli interventi e le attività a favore dell'emigrazione e dell'immigrazione che la Regione, in base alla L.R. n. 46/1990, ha demandato all'E.R.Mi., il quale si trova quindi nella impossibilità di operare in quanto privo dei necessari finanziamenti. Pertanto non possono avere corso le iniziative ed i programmi previsti per l'anno in corso dalle varie Associazioni, per le quali si prospetta a breve la paralisi anche della normale attività.

A fronte di tale situazione, che rischia di provocare negative ripercussioni all'estero presso le Comunità dei corregionali emigrati e nell'ambito del Friuli-Venezia Giulia per la continuità delle forme di intervento a favore degli immigrati, ed in attesa dell'emanazione del preannunciato nuovo provvedimento organico in materia, si chiede al Consiglio Regionale l'approvazione, in via di assoluta urgenza e comunque prima della pausa estiva, della norma legislativa che iscriva nei capitoli operativi del bilancio della Regione riguardanti gli interventi a favore dell'emigrazione e dell'immigrazione il finanziamento di L. 3 miliardi a tal fine accantonato nel fondo globale per l'anno 1997.

A tale proposito si rileva che, anche nell'auspicata ipotesi di una immediata decisione del Consiglio regionale al riguardo, i finanziamenti destinati all'emigrazione ed all'immigrazione per l'anno 1997 non potranno essere concretamente disponibili e quindi essere utilizzati prima del prossimo mese di settembre, e quindi con gravissimo ritardo, specie per quanto concerne le iniziative da realizzare all'estero, le quali debbono essere predisposte per tempo e con certezza di sostegno finanziario.

Le Associazioni, nel rendersi interpreti della grave situazione di difficoltà e del comprensibile disagio degli emigrati e degli immigrati che esse riuniscono e rappresentano, confidano vivamente in una sollecita, positiva decisione del Consiglio Regionale in merito a quanto doverosamente prospettato.

Ente Friuli nel Mondo - Associazione Giuliani nel Mondo - A.L.E.F. (Associazione Lavoratori Emigrati del Friuli-Venezia Giulia) - E.F.A.S.C.E. (Ente Friulano Assistenza Sociale e Culturale Emigranti) - Unione Emigranti Sloveni - E.R.A.P.L.E. (Ente Regionale Acli per i Problemi dei Lavoratori Emigrati) - A.C.L.I. del Friuli-Venezia Giulia - Associazione Immigrati Extracomunitari - A.N.O.L.F. (Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere)

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Treppo Carnico.

TREPPO CARNICO - Una mostra nel ricordo di De Cillia - Presso il Palazzo della Biblioteca e le scuole elementari di Treppo Carnico è stata inaugurata la mostra intitolata: Pinacoteca «Enrico De Cillia» - Antologica «Enrico De Cillia». Come dire, un sentito e particolare riconoscimento alla memoria del grande artista locale, che ha lasciato in dono al proprio paese d'origine ben 160 opere d'arte tra olii, disegni, stampe e sculture. Opere che offrono un panorama completo dell'arte moderna, e non solo friulana, dai primi del Novecento fino alle soglie del nostro ieri più prossimo. Alla cerimonia d'inaugurazione sono intervenuti il sindaco Cortolezzis, il senatore Collino, il consigliere regionale Codarini, l'assessore della Comunità montana Spangaro ed il presidente della Provincia Pelizzo. In tale occasione è stato anche dato alle stampe un nuovo catalogo della Pinacoteca che è stato presentato durante l'inaugurazione della mostra.

FORNI DI SOTTO - Capitale carnica dell'occhiale - Dopo un periodo travagliato, il settore dell'occhiale sembra uscito dal tunnel della crisi. Un segno tangibile di questa tendenza è possibile verificarlo a Forni di Sotto, capitale carnica dell'occhiale. Sono incominciati, infatti, in questi giorni, i lavori per la realizzazione di due nuovi capannoni industriali su un'area coperta di complessivi 1.500 mq, che saranno utilizzati per il completamento dell'attuale stabilimento della Complast e per l'insediamento di una galvanica destinata alla De Menego. Con questa nuova attività si chiude così il ciclo produttivo dell'occhiale in Val Tagliamento che potrà rappresentare quello «zoccolo duro» indispensabile per garantire una produzione stabile e autonoma dalle aziende del Cadore.

TRAVESIO - Festa per l'arrivo dell'orso Franz - Le comunità di Travesio e Castelnovo del Friuli stanno scoprendo cosa voglia dire avere un orso vero che si aggira nei pressi di casa: opportunità di turismo e qualche piccolo affare, come i «biscotti dell'orso» che una pasticceria di Travesio ha recentemente messo in vendita con grande successo. L'orso, ormai da tutti chiamato Franz, appena arrivato in zona ha cominciato a nutrirsi di vegetali, ma subito dopo ha spostato la sua attenzione verso le pecore di un paio di ovili di Praforte, danneggiando gravemente gli allevatori. È intervenuto allora il Wwf, che grazie al contributo di alcune ditte e di privati cittadini, ha pensato di donare un nuovo piccolo gregge agli allevatori danneggiati e di festeggiare nel contempo l'arrivo dell'orso Franz. L'originale cerimonia si è svolta nella zona «ai Pioppi» di Paludea, alla presenza di un centinaio di persone, tra cui il sindaco di Travesio, Alfredo Diolosà, e di numerosi bambini delle scuole elementari, che hanno predisposto per l'occasione una mostra di disegni, interpretando con fantasia e abilità il ritorno dell'orso nel loro territorio.

Travesio, Chiesa di S. Pietro: Giovanni Pordenone, *Cristo accoglie in cielo S. Pietro.*

RAGOGNA - Le acque del lago tornano a vivere - Il lago di Ragogna, tipico esempio di specchio d'acqua intermorenico, è stato a suo tempo oggetto di indagini scientifiche finanziate dall'Ente tutela pesca. A conclusione di quelle ricerche risultò una situazione ecologica pessima: il lago, infatti, alla luce delle analisi effettuate, venne definito eutrofico, pressoché privo di ossigeno. Su interessamento del rappresentante dei pescatori del collegio Gemona-San Daniele, si iniziò allora un particolare controllo con cadenza bimestrale, che alla data attuale segnala la presenza di un'acqua più ricca di ossigeno sul fondo, nonchè una maggiore trasparenza. Il lieve miglioramento non è però ancora sufficente. Gli esperti ritengono che è necessario allargare le ricerche per controllare anche la flora e la fauna relative al territorio che circonda il lago.

CAPRIVA DEL FRIULI - Alla scuola materna un film con Signorelli - Angelo Signorelli, insegnante, poeta, scrittore (sono oltre 100 le fiabe da lui redatte) si diverte a far...divertire i bambini. È la sua principale passione. L'ultima sua impresa lo ha visto impegnato presso la scuola materna di Capriva, dove ha realizzato un film del quale i piccoli alunni sono stati attori e sceneggiatori allo stesso tempo. Il film è stato recentemente proiettato, nella sala del Centro sociale, in occasione della presentazione ufficiale dell'ultimo libro dello stesso Signorelli, edito dalle «Edizioni della Laguna», ed illustrato con grande bravura da Linda Schif. Si tratta di un testo di promozione didattica che ha il precipuo scopo di insegnare ai bambini delle scuole materne la quantificazione e la distinzione dei numeri.

SESTO AL REGHENA - Conclusi in abbazia gli «Itinerari musicali» - L'abbazia di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena ha recentemente ospitato uno dei più prestigiosi gruppi musicali di canto gregoriano, il Coro Gregoriano «Aurora Surgit», diretto dal maestro Alessio Randoni, che ha eseguito un programma ispirato alle liturgie del IX e X secolo, nel sedicesimo centenario della morte di Sant'Ambrogio. L'ambrosiano e il gregoriano formano due vastissimi repertori di canti monodici, senza accompagnamento di strumenti e con grande varietà di forme e generi musicali. Con il concerto dell'«Aurora Surgit» si sono conclusi gli «Itinerari musicali», organizzati dal Consorzio fra le Pro loco del Sanvitese, che per oltre due mesi sono stati ospitati con successo in alcune delle più significative e preziose chiese, per arte e storia, della zona.

CORMONS - Più tutela ambientale col nuovo Piano regolatore - Il nuovo Piano regolatore del Comune di Cormons, in linea peraltro con i principi fondamentali predisposti per l'intero territorio cormonese, punta a un mantenimento delle caratteristiche e dell'identità delle frazioni di Brazzano e di Borgnano, dove non è prevista in pratica alcuna espansione edilizia con nuovi insediamenti urbani. A Brazzano, frazione ai piedi del colle di San Giorgio, considerato ambito di tutela ambientale, è comunque prevista la realizzazione di una pista ciclabile che attraversando la frazione riesca a migliorare il collegamento del capoluogo con Giassico. Per questo piccolo borgo il nuovo Prg mette in rilievo la valenza storico-ambientale per la quasi totalità dei nuclei abitativi. Particolare attenzione viene data inoltre alla zona di tutela ambientale «Colle di Medea», la cui propaggine insiste anche sul territorio cormonese.

Cormons: il monumento a Massimiliano I d'Asburgo ed il Santuario di Rosa Mistica.

SAN PIETRO AL NATISONE - Marchio Doc per la gubana - La Comunità montana delle Valli del Natisone ha chiesto l'impegno di Provincia, Camera di commercio e Università di Udine, perché venga realizzato uno studio che consenta l'acquisizione del marchio Doc per la gubana, il dolce tipico delle Valli. Il documento, presentato dal presidente Giuseppe Marinig nel corso dell'ultima assemblea, ha però messo in luce anche vari problemi e divergenze sorte tra i produttori delle gubane che operano da tempo riuniti in un Consorzio. La questione della gubana Doc delle Valli del Natisone, da tempo in naftalina, era tornata a galla nei mesi scorsi dopo che un quotidiano giuliano aveva riferito di una manifestazione in cui si elogiava la gubana goriziana.

Caro lettore, scusa i ritardi...

Non sono pochi coloro che ci informano di ricevere «Friuli nel Mondo» con notevole ritardo. Altri ancora ci segnalano casi di smarrimento del giornale. Il comprensibile disappunto dei lettori è ovviamente anche il nostro. Possiamo assicurare, comunque, che la Redazione ed i collaboratori del nostro mensile compiono ogni sforzo perché il giornale sia pronto ogni mese alla data stabilita. Gli indirizzi, continuamente aggiornati, ed eventualmente corretti, escono direttamente dal nostro computer. Un'Agenzia privata, specializzata e affidabile, è incaricata di far pervenire i giornali «via aerea» ai centri di smistamento di Toronto, Sydney, Buenos Aires, ecc. Gli altri, vengono subito postalizzati verso i luoghi di destinazione. Nonostante tutto questo però (e malgrado il costo rilevante dei servizi!) i disguidi si verificano ugualmente. Abbiamo già notificato le nostre e vostre istanze presso l'Agenzia di spedizione e ci aspettiamo risultati migliori. Contiamo, tuttavia, anche sulla comprensione dei lettori, poiché, date le distanze e le imprevedibili disfunzioni dei trasporti (vedi scioperi, ritardi, ecc.) qualche inconveniente è pressoché inevitabile. Da parte nostra, mentre assicuriamo il massimo impegno per rendere puntuale e costante un così importante mezzo di comunicazione, che ci auguriamo possa rispondere alle vostre aspettative e farvi sentire sempre più vicini a noi, informiamo che per l'invio sono comunque allo studio radicali alternative legate alle più moderne tecnologie. Nel ricordare infine che anche altre riviste lamentano continuamente disguidi simili ai nostri, ringraziamo i nostri lettori per il loro attaccamento e per le tante manifestazioni di consenso che ci ripagano di tante fatiche, compresa quella di cercare d'inviare con puntualità il ...caro «Friuli nel Mondo».

ATTUALITÀ FRIULI

Padre Marco d'Aviano propugnatore della «casa comune europea» sarà presto beatificato

Padre Marco d'Aviano, il frate cappuccino che nel 1683, con la sua predicazione e con la capacità di infondere coraggio ai comandanti dell'Impero asburgico, salvò Vienna, l'Europa e il cristianesimo dai turchi, sarà tra breve proclamato Beato. Nei giorni scorsi, a Roma, la commissione medica, che la Sacra congregazione per le cause dei Santi ha incaricato di analizzare un «miracolo» attribuito al frate, ha riconosciuto che, per spiegare la guarigione, non esistono elementi scientifici plausibili. Nel processo di canonizzazione questo era l'ultimo passo necessario prima della ratifica (automatica) della Sacra congregazione che precede l'ormai scontato Decreto pontificio. Il «miracolato» è un dirigente dell'industria dolciaria «Perugina». Nel 1941, a 6 anni, venne colpito da meningite cerebro-spinale acuta. Dopo 24 ore, però, il bambino guarì istantaneamente e definitivamente. Poche ore prima, il frate Leopoldo Mandic, proclamato Santo da papa Giovanni Paolo II nel 1983, gli aveva appeso al collo un'effigie di padre Marco. Lo stesso padre Leopoldo aveva a suo tempo dichiarato al Tribunale ecclesiastico che quel miracolo era opera di padre Marco. Il frate di Aviano fu uno dei religiosi più acclamati della sua epoca: ebbe grande fama di guaritore e fu un eccezionale guaritore. «Il suo esempio - hanno dichiarato i teologi - è quello di amministratore della misericordia e del perdono». Ma l'ardente spirito europeistico del frate gli vale anche il riconoscimento teologico di propugnatore della «casa comune europea»: concetto molto caro a papa Giovanni Paolo II.

Vero ritratto di P. Marco all'età di 48 anni. Incisione di Tohann Azelt.

REGIONE
Un passo verso la conferma della «specialità»

Anche se l'ultima parola spetta alle aule parlamentari, il rischio che il Friuli-Venezia Giulia possa ridiventare una regione «ordinaria», è ora meno forte. In sede di Commissione Bicamerale, infatti, è stato approvato un testo che garantisce alla nostra regione «l'autonomia differenziata». In pratica, la cosiddetta «specialità». La notizia è stata comunicata dall'onorevole Antonio Di Bisceglie che ha tra l'altro rilevato che «l'approvazione della formulazione riguardante le regioni a statuto speciale è una netta affermazione anche del Friuli-Venezia Giulia».

Il presidente della Giunta regionale Giancarlo Cruder ha osservato che «il lavoro della Commissione merita una valutazione del tutto particolare». Secondo il presidente, infatti, sono altrettanto importanti anche le altre norme approvate nello stesso giorno dalla Bicamerale, a cominciare da quella che definisce «con certezza» le competenze e il ruolo istituzionale dei Comuni, delle Province, delle Regioni e dello Stato.

Giancarlo Cruder.

RIVE D'ARCANO
Incontro alpini-emigranti domenica 24 agosto

Si rinnoverà anche quest'anno a Rive d'Arcano l'incontro alpini-emigranti. La tradizionale festa di fratellanza tra le «penne nere» e quanti rientrano in Friuli in occasione delle ferie estive, avrà luogo sul Colle di San Mauro, domenica 24 agosto. Alle ore 10 i partecipanti si ritroveranno presso il Castello d'Arcano; da qui si muoverà un corteo verso il Colle di San Mauro, dove verrà celebrata una santa messa e verranno consegnati appositi attestati agli emigranti più anziani.

Come di consueto la manifestazione viene organizzata dal Gruppo Ana e dal Comune di Rive d'Arcano, con il patrocinio di Friuli nel Mondo.

TARVISIO
Sarà una delle tre stazioni di controllo della radioattività sul territorio nazionale

A partire dal prossimo autunno Tarvisio sarà la sede di una delle tre stazioni che terranno sotto controllo le nuvole sul territorio nazionale dal punto di vista della radioattività. Come dire, in pratica, che se il confine nord-orientale ha perso importanza dal punto di vista «militare», ne sta acquistando, o meglio ne acquisterà, dal punto di vista «nucleare». In autunno, infatti, è prevista l'entrata in funzione del sistema di «monitoraggio» in tempo reale della radioattività in aria.

Una scelta che fa pensare a Chernobil, ma che sicuramente è dovuta a ragioni di praticità. La notizia è stata resa nota dall'Anpa (Agenzia nazionale per la protezione ambientale), che ha precisato inoltre che le tre stazioni sono collocate nei teleposti del servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Tarvisio, di Monte Sant'Angelo (Foggia) e di Capocaccia (Sassari). A Tarvisio la Stazione meteorologica dell'Aeronautica ha sede nella caserma Italia.

Le apparecchiature permetteranno di rilevare il livello di radioattività ventiquattr'ore su ventiquattro e, nel caso di valori anormali derivanti da nubi radioattive, di dare l'«allarme» e individuare gli eventuali provvedimenti da prendere a tutela della popolazione.

Tarvisio: campanile a torre ottagonale.

30 ANNI FA MORIVA A SEQUALS PRIMO CARNERA
Ecco come viene ricordata la figura del grande campione nell'ultimo libro di Friuli nel Mondo

Pochi uomini al mondo possono vantare una popolarità, un tempo (certamente limitato ma totale come intensità) di ammirazione, di unanime entusiasmo per il suo nome e perfino di invidia per i suoi successi, come Primo Carnera, il pugile friulano forse più amato nel mondo della boxe. Di questo campione non può vantarsi l'Italia e (spiace dirlo) nemmeno la sua terra natale, se non per avergli dato, questo suo Friuli, le qualità umane di correttezza, di caparbia volontà nelle fatiche più pesanti e rischiose, di semplicità e di generosità di carattere tipiche della gente dei suoi paesi. Se ne può vantare la Francia, dove Primo Carnera è emigrato a sedici anni, con una terza elementare fatta anche male. Ma è in Francia che viene scoperta e valorizzata l'unica possibilità di farsi strada, e quanta ne fà!, cominciando dal nulla, dalle esibizioni circensi come fenomeno da baraccone per la sua eccezionale forza fisica: più di due metri di altezza e oltre un metro di torace, gira tutte le città della Francia, con esibizioni, anche truccate, ma di grande effetto. Nel 1928 entra ufficialmente nel mondo del pugilato, con proposte di successi, con poca preparazione tecnica (che gli verrà con gli anni e con l'esperienza), ma con una capacità di combattimento, con una sconcertante resistenza che gli permetterà di battere, a Parigi, Leon Sebilo per k.o. Ed ha inizio la sua folgorante carriera che in cinque anni lo porta ai vertici di uno sport duro, faticoso e quasi disumano: ma Primo Carnera (ed è uno dei segreti della sua popolarità e dell'amore che lo circondò sempre) lo farà sempre con il sorriso sulle labbra, con una sincerità che gli meritano la definizione di «gigante buono». Gigante: due metri e sei centimetri di altezza un torace di un metro e ventotto e centoventicinque chili di peso; buono: capace di aver pena dei suoi avversari e di aiutarli nella sfortuna. Tra il 1928 e '29 è sul ring, in Europa, per diciotto volte contro tutti i campioni: tre squalifiche, ma nessuna sconfitta.

Primo Carnera: il «gigante buono».

Una forza scatenata, che Carnera stesso fa fatica a contenere: quasi troppa per essere ingabbiata dalle regole della «noble art».

A ventisette anni, nel 1930, sbarca in America che già lo conosce bene, ma nutre un fondo di scetticismo: qui c'è una cultura del pugilato che valuta tutto e la mole fisica di Carnera non viene giudicata determinante. Il 24 gennaio Primo Carnera è al Madison Square Garden di New York contro Big Boy Peterson che finisce al tappeto alla prima ripresa.

Altre ventisei vittorie nel 1930, nove nel 1931, ventiquattro nel '32 (due sole volte battuto) e arriva l'occasione di massimo impegno: il titolo di campione mondiale dei pesi massimi. Era il sogno di Primo Carnera, quello che agli italiani non era mai stato possibile realizzare.

L'incontro è seguito in tutto il mondo, dove il nome di Carnera ha spaziato da «fenomeno»: il 29 giugno 1933 (c'era stata, pochi mesi prima, la morte del pugile Ernie Schaat, due giorni dopo il combattimento con il friulano) Primo Carnera, sempre al Madison Square Garden, batte il campione mondiale Jack Sharkey e diventa il nuovo, leggendario, favoloso «campione pesi massimi», che manterrà nel 1934 contro Tommy Longhram. Lo perderà, nel giugno dello stesso anno, allo stadio di Long Island (N.Y.) contro Max Baer.

La villa Carnera a Sequals.

La guerra interruppe l'attività di Primo Carnera che, tornato in U.S.A. nel 1946, si diede alla «catch» (lotta libera americana) e ne conquistò il primato nel 1947.

«Dieci pugni del gigante italiano potrebbero bastare per abbattere la statua della Libertà» scrisse un giornale di New York: è rimasto l'unico campione italiano dei pesi massimi, con un alone di bontà e di romanticismo che ancora lo accompagna nella storia internazionale del pugilato.

Morì a Sequals (PN) il 29 luglio 1967.

Carnera sul ring.

«La schede di Carnera par furlan»

Dopo une puare vite di migrant – come centenârs di miârs di furlans – al fo scuviart in France come boxêr di tantis promessis. A 27 ains, tal 1930, al sbarcjà in Americhe cui siei 128 chilos e doi metros e sîs centimetros di altece. Al scomence la sô cariere tal Madison Square Garden cuintri il Big Boy Peterson ch'al finis sul tapêt. Il «gigant bon» (clamât cussì pes sôs cualitâz umanis) al devente campion dai pês «massimi» ai 29 di jugn dal 1933 cuintri Jack Sharkey, tignint il titul par un an intîr.

La seconde vuere mondiâl 'e fermà la cariere di chest grant boxêr che a ogni mût al reste te boxe une persone favolose, cuasi di liende.

VALERIO ROSSITTI E ALESSANDRO SENSIDONI

Breve storia della grappa in Friuli

La grappa in particolare è stata fino a qualche decennio fa una acquavite povera ottenuta dai sottoprodotti della vinificazione, definita una bevanda alcolica piuttosto rude per i palati.

È interessante un confronto tra i dati del 1890 ed i dati del 1981, considerando paragonabile la provincia di Udine di allora all'insieme delle province di Udine e di Pordenone attuali (vedi tabella).

Lo squilibrio nelle percentuali di resa trova una semplice spiegazione considerando che nel 1890 veniva sottoposta a controllo la materia prima, stimando e tassando la quantità di distillato ottenuto giornalmente. È evidente un interesse a dichiarare bassissime rese (vedi punto di domanda in tabella). Così le vinacce di allora, corrispondenti a circa 100.000 ettolitri di vino, costituivano circa il 96% delle materie prime distillate e da esse si otteneva una percentuale ricavata di acquavite pari a 1,77 litri anidri/q.le.

Fino a qualche decennio fa la grappa era un'acquavite povera, ottenuta dai sottoprodotti della vinificazione.

Per contro nel 1981 dalle vinacce proveniva il 90% delle acquaviti prodotte nelle province in esame, con una resa media di 3,75 litri anidri/q.le. Sulla scorta di questi dati si può comunque affermare con sufficiente certezza che, tradizionalmente, la distillazione della grappa in Friuli si è basata sempre esclusivamente sulla vinaccia, anche se questa pregevole acquavite era nota sotto varie denominazioni: grappa oppure *sgnape* (dal tedesco *schnapss*) oppure *sgagne* (dallo sloveno *žganje*) ed anche *aghedivite*.

La commercializzazione di tale distillato veniva poi effettuata fino al 1933 allo stato sfuso, travasando da piccole damigiane, spesso portate a spalla per ragioni di sicurezza, ai recipienti dei clienti previa misurazione con regolamentari recipienti tarati. Tale operazione si svolgeva generalmente sotto gli occhi vigili dei «dazieri» che riscuotevano la già famosa imposta di consumo. La Guardia di Finanza invece prelevava l'imposta di fabbricazione prima della distillazione sulla base della produzione giornaliera calcolata per ogni alambicco (distillerie a tassa giornaliera sono ancora esistenti in alcune regioni; in Friuli ne sono attive ben 11 ubicate prevalentemente in Carnia).

Secondo la legislazione vigente è possibile chiamare grappa il distillato che esce dall'alambicco ad una gradazione non inferiore a 38° e non superiore a 86°, ottenuto per distillazione diretta di vinacce eventualmente miste a fecce di vino.

In commercio può essere messa con un minimo di 38° (simbologia vigente unificata in sede CEE da esporre in etichetta «38% vol.») fino ad un massimo di 60° («60% vol.»).

La gradazione minima, ora di 38°, era, fino all'agosto del 1980, di 40 gradi. La grappa appena distillata conta normalmente una gradazione di 60-75 gradi con gli impianti discontinui ed una gradazione di 75-80 gradi con gli impianti continui (disalcolatori).

Il distillato grezzo, che esce dall'alambicco, prima di essere imbottigliato subisce un «trattamento» consistente in una diluizione con acqua distillata, o demineralizzata, in proporzioni opportunamente calcolate per ridurre la gradazione alcolica alla percentuale desiderata. Prima che venisse reso obbligatorio l'imbottigliamento e la dichiarazione dei gradi alcolici (anno 1933) la grappa come tutte le altre acqueviti veniva commercializzata prevalentemente sfusa, anche al dettaglio, e la gradazione veniva stabilita con la prova della «corona», detta anche «prova d'Olanda». Dicesi prova d'Olanda quella per la quale, agitando fortemente dell'acquavite di una certa gradazione alcolica in bottiglia non completamente piena, si forma alla superficie una schiuma (o corona) che si mantiene per un certo tempo anche col riposo: l'acquavite che presenta questo fenomeno è presa come tipo e marca 50°. Più la gradazione è elevata più le bollicine sono grandi; mentre con la gradazione bassa le bollicine sono piccole; in entrambi i casi la schiuma sparisce subito. Invece a 50°, le bollicine hanno una dimensione media (3 mm. di diametro circa) ed uniforme ed hanno una persistenza prolungata: si dice che la grappa «tiene corona». Sembra infatti di vedere una corona di perle all'interno della bottiglia.

Fino a non molto tempo fa (anni Cinquanta), ed anche attualmente in certe zone, la grappa veniva sottoposta a tale prova e se non «teneva corona» non veniva giudicata buona senza neppure essere assaggiata. Precisamente, se faceva le bollicine grandi che sparivano subito (quindi oltre 50°), «sapeva di spirito»; se invece faceva le bollicine piccole che sparivano subito (e quindi inferiore a 50°), sapeva di «flemme» (caratteristica organolettica definita *raçuet* nel Cividalese).

Effettivamente fino a 25-30 anni fa l'equilibrio organolettico ottimale della grappa era ritenuto appunto a 50°, ciò a causa principalmente della carenza di deflemmazione allora praticata con gli impianti semplici disponibili. Va inoltre considerato che fino al 1972 la grappa avente una gradazione superiore al 50° doveva assolvere l'imposta di consumo (detta anche «Dazio») nella misura del 50% in più. Da queste premesse è intuibile che la gradazione richiesta fino a qualche decennio fa era quella di 48°-50°.

Distillerie a tassa giornaliera: in Friuli ne sono attive ben 11, ubicate prevalentemente in Carnia.

Una nota interessante è costituita dal fatto che sin da allora esistevano tentativi di sofisticazioni, consistenti nell'aggiunta di sostanze schiumogene vegetali (polipala officinalis, polipala vulgaris, polipala alpestris, ordine terebintali) capaci di dare una «corona» persistente anche a grappe scarse di grado alcolico, con un'aggiunta di acqua. La grappa di allora era preminentemente un distillato robusto e corposo, contenente cioè «sostanze volatili diverse» (sempre superiori a 1.000 mg. % ml. a.a.) adatto a palati piuttosto fini. Da quando però la grappa sta conquistando nuove fasce di consumo, le aziende produttrici hanno dovuto raffinarla di più (deflammarla) per renderla più leggera o più gentile e quindi l'equilibrio organolettico ottimale è sceso a gradazioni inferiori.

DATI A CONFRONTO

Materie prime distillate	1890 (*)	1981 (*)
Vinaccia	q.li 17.229	340.108
Vino	q.li 51	11.514
Altre materie prime	q.li 536	8.648
Totale materie prime	q.li 17.816	360.270
Distillato ottenuto complessivamente	lt. a. 31.608	lt. a. 1.349.717
di cui grappa	(circa) lt. a. 30.500	(accertati) lt. a. 1.209.849
Resa media materie prime	lt. a./q.le 1,77 (?)	lt. a./q.le 3,75

(*) Le produzioni sono riferite alla sola Provincia di Udine confrontabili con le produzioni nel 1981 delle Province di Udine e Pordenone.

Infatti un distillato neutro con un basso coefficiente di impurezze volatili (240-300 mg. % m.l. a.a.) normalmente è gradevole a 40° circa con opportune aggiunte di bonificatori che livellano lo standard qualitativo; in questi casi però appena si esaurisce in bocca la sensazione pungente dell'alcool, al palato sfumano anche gli aromi che tradizionalmente compongono una buona grappa.

Non infrequente con grappe a queste gradazioni è la presenza di aromi e profumi estranei e negativi, che derivano spesso dalla cattiva conservazione della materia prima (principalmente odore ed aroma di muffa).

Migliori risultati di gradevolezza si ottengono sempre a 40° circa con una presenza nella grappa di impurezze volatili di circa 400-600 mg. % ml. a.a. In questo caso, senza bonificazioni aggiuntive, avremo un prodotto dagli aromi gradevoli e di prolungata permanenza dopo la degustazione.

La grappa di qualità deve essere distillata da una materia prima idonea, proveniente da zona tipica, esente da qualsiasi aroma negativo derivante dalla cattiva conservazione della vinaccia (da muffa oppure da fermentazioni anormali per lunga conservazione della vinaccia) ed opportunamente deflemmata; inutile dire che per ottenere ciò avremo sicuramente costi di produzione notevolmente elevati.

Attualmente, alla gradazione di 40°, viene commercializzata la grappa di tutte, o quasi tutte, le distillerie con distribuzione a carattere nazionale; molte utilizzano grappa neutra poi bonificata e poche, per particolari produzioni, utilizzano grappa distillata tradizionalmente in zone tipiche con idonea materia prima.

Alla gradazione di 40° circa la grappa è da bere a temperatura ambiente solo liscia, perché mal sopporta diluizioni con ghiaccio o con soda. Non è tra l'altro consigliabile berla fredda in quanto non sarebbe possibile accertarne i difetti dato che le papille gustative stentano a funzionar bene a basse temperature.

Confrontando più grappe, utilizzando magari il già ricordato schema predisposto dall'ANAG (Associazione Nazionale Assaggiatori Grappa) ci si può rendere conto che persistono delle sensibili differenze tra le varie grappe, tanto da poter formulare giudizi in merito. Per la scelta commerciale dei 40° influiscono oltre che le già ricordate ragioni dell'orientamento dei consumi, anche motivi economici, in quanto ogni grado in più costa nell'origine mediamente 50-55 Lit. al litro e quindi, a tali gradazioni, sono commercializzate anche le più scadenti grappe (le cosiddette «grappe da battaglia») a prezzi che autorizzano spesso a supporre evasioni fiscali.

Sulla gradazione di 42°-43° (massimo 45°) si è invece orientata la produzione delle regioni tipiche, in quanto, a queste gradazioni, come già detto in precedenza, si raggiunge un equilibrio armonico tra alcool e sostanze volatili, cioè gli aromi ed i profumi.

In questi casi tali sostanze sono presenti normalmente nella misura di 500-800 mg. % ml. a.a.

La grappa tradizionale, spesso definita come «da alpini» o «da carrettieri» è sempre a 50° e sopporta un tenore di «sostanze volatili diverse» di circa 1.000 mg. % ml. a.a. Con un tenore di tali sostanze notevolmente più basso prevale la sensazione sfuggente dell'alcool e quindi ci troviamo di fronte ad una grappa insipida; con un tenore più alto la grappa diventa pesante e indigesta.

Anche questa grappa, adatta a chi è abituato alle sensazioni forti, va degustata a temperatura ambiente, mai ghiacciata e mai diluita con ghiaccio.

Da quanto detto risulta evidente che un prodotto come la grappa può e deve essere visto come una potenziale risorsa per la regione, capace di portare con sé nel resto della nazione ed all'estero, un'immagine valida e concreta, capace di rispecchiare sia la forza di volontà che il rispetto delle tradizioni, argomenti che trovano un felice connubio nella mentalità delle genti del Friuli-Venezia Giulia.

Conclusione. Non si può non ricordare il distillato d'uva, una gloria tutta nostrana, che nel 1984 una nota azienda di Percoto (UD) con impegno tutto friulano ha ottenuto in brevissimo tempo l'autorizzazione a distillare, riuscendo così a produrre una acquavite veramente ottima che nulla ha da invidiare alla «losovacja» dell'ex Jugoslavia che in questo campo vanta un'esperienza secolare (nel Montenegro è bevanda nazionale da sempre). Questa acquavite è stata messa in commercio anche da altri produttori, con vari nomi, scemando così la forza di penetrazione sui mercati, con termini a volte non pertinenti. Bisognerebbe unificare la denominazione per questo distillato nato in Friuli e veramente eccezionale. L'unica distinzione vera dovrebbe venire dalla ragione sociale dei distillatori. E non bisogna sottovalutare i proficui sforzi fatti sempre da questa azienda di Percoto per valorizzare le grappe di monovitigno che, pur sul mercato da tanto tempo, non facevano la differenza come al dì d'oggi.

«Non si può non ricordare il distillato d'uva, una gloria tutta nostrana...».

La «Breve storia della grappa in Friuli» è la sintesi di un volume di prossima pubblicazione curato nella parte storica dal nostro collaboratore Valerio Rossitti e nella parte tecnico-scientifica da Carla Da Porto ed Alessandro Sensidoni docenti c/o il Dipartimento di Scienze dell'Alimentazione dell'Università di Udine.

Caro Friuli nel Mondo...

Via Internet, Guido Zanetti, residente a Kingston, Ontario, Canada, ci ha scritto:

Caro Friuli nel Mondo, nel rinnovare l'abbonamento al caro giornale ti ho trasmesso una poesia scritta in friulano dal mio amico Marcello di Barbora, originario di Mortegliano. Da più di vent'anni Marcello ha la sclerosi multipla: vive sulla carrozzella e non può più usare le mani. Scrive le sue poesie con il mento, usando l'alfabeto morse. Il testo viene poi convertito in lettere da un computer. A Marcello piace molto leggere «Friuli nel Mondo» e specialmente gli articoli in friulano. Mi fa molto piacere vedere il giornale anche su Internet, con belle foto a colori. Sperando di veder pubblicata la poesia che ti ho trasmesso, in uno dei prossimi numeri del mensile, ti ringrazio sentitamente per la cortesia ed invio un caro saluto alla mia Fanna.

Guido Zanetti
Kingston, Ontario, Canada

Accontentiamo volentieri Guido Zanetti e pubblichiamo qui di seguito la poesia di Marcello di Barbora, cui inviamo da queste colonne i saluti più cari da parte di «Friuli nel Mondo» e di tutti i suoi lettori.

CE BIELE SERE

Cheatre sere, dopo cene,
a sentâsi 'o sin lâz fôr
par cjalâ la lune plene
ch'e sclopave di lusôr.

E il vint, che spès al mene
fuèis e frôs atôr atôr,
in chê sere nol faseve
nancje un fregul di rumôr.

Jo j dîs a la mê femine
ch'e gjoldeve chel splendôr:
"No sameje che chiste sere
fasi voe di fâ... l'amôr?

Ancje i gris 'a son di vene,
sint ce alte ch'e àn la vôs!".
Je 'e dîs cun vôs di pene
ch'e capìs il gno ardôr.

La nature 'e je simpri biele,
ma a voltis 'e lasse il côr
frêt e cence la fevele
di preâ il bon Signôr.

Marcello di Barbora

Salvâ la lidrîs al ûl ancje dî propagandâ e sustignî FRIULI NEL MONDO

A TORONTO

Una dinamica «Famèe» ed una grandiosa «Festa della Mamma»!

La visita al «Fogolâr Furlan» di Windsor mi ha offerto l'inaspettata occasione di due simpatici incontri alla «Famèe Furlane» di Toronto, a Woodbridge, ove il giovane e dinamico presidente, Giorgio Marchi, ha voluto farmi incontrare con diversi componenti del Direttivo: il vicepresidente Gino Gambin, Amedeo Scaini, Gino Facca, Mara Mian, Mario Bomben. Nella bella e confortevole sala da pranzo, affollata da numerosi soci, ci siamo intrattenuti in lieto ma intenso conversare sui tanti problemi dell'attivissima Famèe, le cui iniziative sono ben evidenziate dal giornale mensile, nella nuova veste tipografica curata da G. Facca.

Salta agli occhi l'intensità diversificata del programma, attento ad interessare tutte le categorie di soci, privilegiando anziani, lavoratori, giovani. La «Famèe», che in effetti è una grossa azienda ove, necessariamente, è di casa la parola «business», con diversi dipendenti fissi, un manager-direttore che deve curare la pesante gestione finanziaria, compresa quella della «Casa di riposo» per gli anziani (circa 180 pensionati) e che di continuo organizza meetings, incontri conviviali, pranzi per nozze, battesimi, comunioni, anniversari, tornei, gare e via dicendo.

Grande, funzionale, ben attrezzata ed elegante è la sede, realizzata con la fattiva opera di tutti i past-presidents, che Giorgio Marchi ha onorato nel meeting sociale del 30 maggio scorso. Essi, da Giuseppe De Carli a Primo Di Luca, hanno saputo stimolare l'ammirevole concorso dei soci che si sono più volte autotassati per acquistare il terreno. Poi, via viva, hanno offerto la loro opera per affrontare gli impegni delle fasi costruttive, gli oneri dell'arredamento e, successivamente, l'erezione della «casa per gli anziani». Oggi la sede comprende diverse sale, una grande hall, uffici, biblioteca, sale da pranzo e da giuoco, salotti per la conversazione e un immenso salone per riunioni e meetings, capace di contenere oltre mille commensali a tavola. Senza contare, inoltre, le attrezzature sportive, campi di giuoco, palestre di ginnastica, ecc. È recente l'ambizioso programma della costruzione di cento mini-appartamenti per anziani pensionati autosufficienti, a lato della sede del vasto quartiere «Friuli», centro che sarà dotato di tutti i servizi sociali e ricreativi.

In un ambiente siffatto, era del tutto normale assistere, domenica 11 maggio, all'incontro di oltre 1.500 soci e familiari, con tanti ragazzi e giovani (è stato necessario dividere gli incontri in due affollati turni) per la grande *«Festa della Mamma»*, nel corso della quale, a nome di «Friuli nel Mondo» e per l'Italia ho portato alle commosse mamme il saluto della nostra terra, con il grazie per i loro sacrifici e, soprattutto, per il loro grande cuore capace di donare amore.

Un particolare della sala durante la festa e, a destra, il presidente della Famèe Giorgio Marchi, ritratto assieme ai familiari ed al consigliere di Friuli nel Mondo Adriano Degano.

Il giovane presidente Giorgio Marchi, semplice e schivo, era giustamente felice del successo ottenuto, perché in esso vede consolidarsi i consensi attorno alla prestigiosa «Famèe Furlane», che sa tenere viva la fiamma ed il senso della famiglia, seguendo con impegno e successo la strada segnata dai fondatori. Ma, ancor più felici erano i genitori Luisa e Ottavio Marchi, che al Canada hanno dato anche il figlio Sergio, giovanissimo Ministro dello Stato, il quale con l'alto e prestigioso incarico onora anche il Friuli e l'emigrazione friulana.

Adriano Degano

Ecco che cosa pensano della Famèe Furlane quattro friulani di Toronto

Novità dalla «Famèe Furlane»

Gnovis da Famèe

«L'orgoglio di essere un friulano»

GINO FACCA

(Originario di San Vito al Tagliamento, è membro dell'Esecutivo della Famèe e Chairman del comitato di Comunications e relazioni con la Federazione) - Essere friulano e far parte della Famèe Furlane - dice - è per me un orgoglio e un privilegio. Feci parte dell'Esecutivo già negli anni 1960 e 19661. In seguito, per motivi personali, dovetti sfortunatamente assentarmi per un lungo periodo. Rientrai nella Famèe nel 1982, dove venni chiamato a far parte dell'Esecutivo con l'incarico di «Membership Chairman». Incarico che ho sempre cercato di adempiere con dedizione e rispetto. Durante questo lungo periodo ho visto naturalmente anche gli alti e i bassi della Famèe. Questi ultimi dovuti a cause diverse, forse anche ad una certa negligenza amministrativa. Ora comunque dobbiamo guardare avanti, cercare di otturare le falle della «barca» Famèe e mantenerla a galla. Sono convinto che con la dedizione del nuovo, giovane e dinamico presidente, Giorgio Marchi, riusciremo a superare questo periodo critico. Ci serve però anche la partecipazione e la comprensione di tutti i soci.

«L'unione fa la forza»

OTELLO ONGARO

(Membro del Direttivo della Famèe) - Sono nato a San Martino al Tagliamento, in provincia di Pordenone, e ho lasciato il Friuli nel 1953. Sono iscritto alla Famèe di Toronto da più di 40 anni. In passato ho già fatto parte dell'Esecutivo e sono stato più di qualche volta chairman del comitato elettorale durante le elezioni. Devo ammettere che, purtroppo, negli ultimi anni lo spirito ed il morale della Famèe ha toccato il fondo. Ora, però, dopo le elezioni del nuovo Direttivo si vedono già dei miglioramenti. Da anni sono amico della famiglia Marchi, originaria di Domanins, e sono orgoglioso di essere stato il promotore della candidatura di Giorgio Marchi alla carica di presidente della Famèe. Come mio attuale desiderio vorrei una maggiore partecipazione dei soci alle attività della Famèe. Inoltre sarebbe opportuno che ogni socio cercasse di far iscrivere alla Famèe i propri parenti ed amici. Si migliorerebbe subito la situazione finanziaria del nostro sodalizio.

«Famèe Furlane, mia seconda casa»

MARIO BOMBEN

(Originario di Zoppola e membro della Famèe) - L'inverno del 1965, quando arrivai a Toronto, lo ricordo come un inverno freddo e grigio, passato in casa a scrivere lettere in Italia ed ai miei amici lasciati a Zoppola. Se non ci fosse stata la Famèe Furlane, quei primi anni a Toronto sarebbero stati più freddi e più grigi. Diciannovenne, spaesato, mai vissuto prima fuori casa, non vedevo l'ora d'incontrarmi con gli amici ed i paesani alla Famèe Furlane, dove il piacere d'incontrarsi era sincero e genuino e lo si vedeva immediatamente nel volto delle persone. La Famèe è stata fondata dai nonni per il piacere di trovarsi insieme ed aiutare i nuovi arrivati. Oggi ha il compito di mantenere vive le nostre usanze e le tradizioni friulane per i nostri figli e nipoti. Io spero che i miei figli, Adriano, Elvio e Diana, attraverso la Famèe Furlane vengano a conoscere il Friuli e la sua gente. Per questo li ho iscritti al Gruppo Giovani (Youth Group) della Famèe, della quale sono ovviamente socio.

«Me and the Famèe»

MARA MIAN

(Responsabile del Friuli Center) - Sono stata una di quelle ragazzine che i genitori hanno fatto aderire al Gruppo Giovani della Famèe Furlane, dove ho imparato a conoscere le mie origini e a trovarmi con giovani più grandi che parlavano friulano. Guardandomi indietro, debbo ringraziare i miei genitori per ever convinto me e mia sorella a partecipare a questi incontri. Più tardi sono diventata socia della Famèe Furlane, dov'è stato sempre un piacere ed una gioia partecipare alle sue riunioni. Nel suo ambito mi sono fatta tanti amici ed ho approfondito la conoscenza delle mie radici, impegnandomi in tanti comitati riguardanti attività sociali, culturali ecc. Attualmente sono responsabile del Friuli Center, vale a dire del Centro per anziani creato dalla Famèe. Lavorando in questo ambiente mi trovo soddisfatta e gratificata. Se vogliamo, però, che la Famèe di Toronto continui a crescere e a prosperare per molti anni ancora, come vogliamo, abbiamo bisogno di nuove idee e di nuove iniziative.

Aviano sta crescendo: una base aerea per il Duemila

Il presidente della Giunta regionale Giancarlo Cruder, con il generale Wald, davanti all'aereo intitolato alla Regione Friuli-Venezia Giulia.

di Nico Nanni

Aviano è famosa perché ospita sul proprio territorio una Base dell'*U.S. Air Force* (Aeronautica degli Stati Uniti d'America), dalla quale partivano e partono gli aerei diretti in Bosnia, durante la guerra in quella terra martoriata e ora in servizio di sorveglianza.

Aviano, in realtà, ha anche altre presenze di cui esser fiera: tra esse ricordiamo il Centro di Riferimento Oncologico (CRO), istituto scientifico avanzato per la ricerca e la cura del cancro e dell'AIDS; l'unica stazione turistica della Provincia di Pordenone, Piancavallo, nota soprattutto per gli sport invernali; il Gruppo Folkloristico «Federico Angelica», famoso nel mondo per aver saputo conservare e riproporre le tradizioni locali e per organizzare, ogni anno, un importante festival del folklore.

Tuttavia la Base Aerea, un po' per il fascino che gli aerei esercitano e soprattutto per la notevole consistenza della comunità americana a fianco di quella avianese, assume una importanza del tutto particolare. Specie in questi tempi, quando un grande progetto tende a fare di Aviano una moderna e ben organizzata base, in grado di offrire servizi a non meno di 9.500 persone, tra militari, civili e loro famiglie, con un impatto certamente notevole sul territorio, sia negli aspetti positivi (la ricaduta economica) sia in quelli se non negativi certamente problematici. Non tutti infatti accettano di buon grado una presenza militare così importante e comunque c'è il problema dei rapporti tra due comunità: rapporti che a dire il vero datano dal 1954 e che in questi decenni non sono stati solo di «buon vicinato», ma anche di fattiva collaborazione e di sincera amicizia.

Unica base dell'U.S. Air Force in Italia, quella di Aviano ospita la forza statunitense, ma ha una storia molto più antica. Culla dell'aviazione italiana, il campo di Aviano fu scuola di volo militare già nel 1911. Nel corso della prima guerra mondiale gli aerei italiani partivano da Aviano per le missioni contro gli austro-ungarici. Risale a quegli anni l'eroico sacrificio del capitano Maurizio Pagliano e del tenente Luigi Gori e a loro l'aeroporto è intitolato. Fra le due guerre mondiali Aviano fu base addestrativa ed operativa, ospitando gruppi da caccia e bombardieri. Durante la seconda guerra mondiale fu base sia per l'Aeronautica Italiana che per la Luftwaffe tedesca; gravemente danneggiato dai bombardamenti, solo alcuni anni dopo il conflitto fu restituito allo stato operativo. Nel 1954 i governi italiano e statunitense firmarono un accordo sull'uso congiunto della base di Aviano e dal 1955 diverse unità dell'U.S. Air Force vi ebbero sede. Dal 1992 Aviano ospita il comando della 16ª Air Force, una delle tre Divisioni Aeree dipendenti dal Comando delle Forze Aeree Statunitensi in Europa, che ha alle proprie dipendenze il 31° Fighter Wing di Aviano e il 4190° Air Base Squadron a San Vito dei Normanni in Italia e altre forze in Turchia. A sua volta il 31° Fighter Wing – attualmente al comando del gen. Charles F. Wald – è ad Aviano dal 1994 e ha funzioni sia operative sia di supporto alle altre unità geograficamente separate.

Oggi la Base di Aviano (aeroporto vero e proprio e altre aree) significa: 1363 acri (pari a circa 545 ettari) con 530 costruzioni, eccellenti ricoveri e pista di volo, in grado di supportare 100 aerei; circa 3700 militari e quasi 4000 familiari, circa 2000 civili e circa 200 unità dell'Aeronautica Militare Italiana, alla quale spetta il comando dell'aeroporto (attuale comandante è il col. Luigi Stracciari). Oltre a ciò le abitazioni per il personale e i familiari sono sparse in diversi comuni, due scuole sono affittate a Pordenone e a Vajont, in alcuni comuni vi sono dei magazzini, parte dell'Ospedale di Sacile è stato affittato alla Base. L'impatto economico annuo della Base sul territorio sarà a regime di 250 milioni di dollari, ma intanto investimenti per altri 500 milioni di dollari stanno per essere realizzati da qui al 2000 per razionalizzare la Base e i suoi servizi e per realizzare quelle infrastrutture che mancano o non sono più sufficienti per l'aumento della popolazione.

L'importanza operativa che Aviano ha assunto con la guerra nella ex Jugoslavia, il supporto che ha offerto e offre a diversi reparti delle forze aeree della NATO, le scelte strategiche degli Stati Uniti fanno ritenere che anche una volta risolto il problema Bosnia, dovrà restare qualche forma di attività operativa di controllo e che comunque l'unità dovrà essere pronta a far fronte ad eventuali nuove emergenze che si verificassero nell'area del Mediterraneo e del Sud-Est Asiatico. Da qui l'esigenza di garantire una migliore qualità della vita al personale e ai familiari. Di recente il governo italiano ha ceduto all'Aeronautica la Caserma Zappalà – già sede della Brigata «Ariete» – che consentirà di realizzare parte del programma di sviluppo.

«Un grande progetto tende a fare di Aviano una moderna e ben organizzata Base...».

L'obiettivo di fondo del progetto «Aviano 2000» è di raggruppare funzioni simili in Centri Funzionali, di stabilire e mantenere standard architettonici in linea con l'ambiente italiano, una riduzione del traffico in zona del 75 per cento, un miglioramento dell'attività operativa dell'aeroporto, l'eliminazione degli alloggiamenti prefabbricati per il personale, il mantenimento e l'incremento dell'ambiente naturale nel rispetto delle norme di sicurezza. I progetti si dividono in diverse aree: la prima è dedicata ai «servizi alla comunità» con scuola (che avrà strutture e sussidi didattici avanzatissimi), ospedale, centro giovanile, cappella, scuola materna e servizi complementari; la seconda è il «campus» con i dormitori, le mense e gli altri servizi per il personale militare; vi è poi l'area destinata ai «servizi ricreativi» con attrezzature sportive, giochi, ecc.; un'area vera e propria è destinata alle operazioni aeroportuali; infine, nella ex caserma Zappalà saranno realizzati impianti sportivi, alloggi provvisori, dormitori, strutture di servizio alle famiglie come cinema, banca, centro commerciale e quant'altro serve a una comunità. Il tutto, come detto, per circa 500 milioni di dollari d'investimento, in parte forniti dalla NATO. In un raggio di 30 minuti dalla Base saranno poi costruiti da privati italiani e affittati alla Base 500 alloggi per le famiglie, che potranno così avere a disposizione ambienti adatti. «Aviano 2000», il cui obiettivo finale è il miglioramento della qualità della vita dentro e fuori la Base, parte da un presupposto ben chiaro: fatta la scelta militare di fare di Aviano la base principale dell'area mediterranea, occorre di conseguenza adeguare le strutture alle esigenze del personale. Se oggi il personale militare senza famiglia vive nei prefabbricati, domani avrà a disposizione dei veri e propri mini-appartamenti con tutti i servizi.

Ma il grande progetto è anche espressione di una nuova filosofia degli Stati Uniti: operare in una logica di maggiore cultura, maggiore integrazione e di opportunità di nuovo sviluppo. In questo contesto «Aviano 2000» – pur con tutti i problemi e i timori, anche, che esso comporta – può divenire non solo per Aviano e il pordenonese, ma per tutta la regione una opportunità di interscambio e di promozione culturale.

Cordovado: «Striis e miracui» in un libro

Andrea davanti al computer.

Ci sono tanti modi per cercare (o per ritrovare) l'identità di un luogo: a Cordovado hanno scelto quello del racconto per bambini. Quel Comune ha infatti dato alle stampe (con le Edizioni Biblioteca dell'Immagine di Pordenone) il libro *Striis e miracui a Cordovat*, leggende raccolte, rielaborate per i bambini e trascritte da Giacomo Vit «dopo aver ascoltato Pia Pillon, Antonietta Tonin, Maria Tonin di Cordovado e Antonio Vit di Bagnarola»; il tutto impreziosito dai disegni di Valeria Della Valentina.

Ma perché una simile operazione? Per «accorgersi delle radici della nostra storia, della nostra gente – dice il sindaco di Cordovado, Augusto Bertocco –. Per gustare il sapore della nostra parlata e così guardare Cordovado con occhi nuovi, come se lo si vedesse per la prima volta».

Conseguentemente a ciò, il libro – scritto interamente nel friulano della zona – è stato distribuito gratuitamente dal Comune nelle scuole del paese. Come accennato, il libro nasce da una ricerca: dice Giacomo Vit, noto poeta e scrittore cordovadese: «L'opera ha diversi piani di lettura, ma prima di tutto è e rimane un omaggio alla fantasia e alla memoria storica con una precisa valenza didattica.

È un sasso lanciato nello stagno della ricerca sul territorio, un impegno destinato a far sopravvivere le nostre radici anche nella civiltà del computer». Ma, visti i tempi, i bambini riusciranno a leggere i racconti in friulano? «Per chi avesse difficoltà – sottolinea Vit – c'è il glossario in fondo al volume! Comunque ho adattato il friulano locale al pubblico infantile».

Striis e miracui a Cordovat raccoglie cinque storie diverse, nelle quali non si sa dove sia il confine tra fantasia e realtà. I racconti sono compresi in un quadro unitario: un nonno che racconta le storie al nipotino. Il quale, perfetto figlio dei nostri tempi, sta ore davanti al suo computer, con il quale studia e gioca. Ma quando il computer si blocca per un guasto, il bambino *a lu s'ciassa ... nuia. A ghi dà un pùin dal nervous ... nuia. Al siga coma un mat ... nuia. Il casselòt al sta sito.*

E allora ecco che il nonno si sostituisce al *casselòt* e dalla memoria fa riemergere *còntis di striòns, striis, striamìns* ... sentiti in gioventù e li racconta al nipote, che può così rendersi conto di due cose: della propria identità e che ci si può divertire anche senza computer, la cui memoria, per quanto sconfinata, non sarà mai importante come quella degli esseri umani.

I racconti – che Vit ha raccolto ascoltando gli anziani citati in precedenza e che in alcuni casi si rifanno a temi di questo secolo, in altri risalgono a tempi ben più remoti – variano dalla storia di una giovane donna che si crede stregata e cercherà di liberarsi dal maleficio a «Toni Mat», un cordovadese realmente esistito, che raccontava di aver partecipato a un Sabba (riconoscendo alcune delle streghe, ma delle quali mai fece il nome).

E, ancora, c'è il folletto burlone «Massaròu», che ama far perdere la via di casa alla gente; c'è la «mano di fuoco» che appare in una casa di Bagnarola; e c'è la nevicata estiva legata alla costruzione del Santuario della Madonna. Dieci illustrazioni a colori di Valeria Della Valentina (una giovane illustratrice sacilese, giunta al sesto libro) aiutano la comprensione del testo e rendono il libro ancor più interessante.

La donna stregata.

N.Na.

VIAGGIO NEL FRIULI AUSTRALIANO

di *Lelo Cjanton*

Fradis

Oggi, 2 giugno 1997, è finalmente arrivata da Brisbane la foto del cancello di accesso al vasto terreno di quel Fogolâr. È opera davvero singolare e grandiosa d'un friulano di nome Zorzin, e io l'ho immediatamente considerata il simbolo della persistente friulanità nel continente nuovissimo: anzi, credo di non sbagliare se, obbedendo a uno stimolo interiore, comincerò a esprimermi in chiave di friulanità australiana.

Infatti, quantunque la mia conoscenza dell'Australia e della situazione dei Friulani colà emigrati sia estremamente esigua, posso affermare di sentirmi anch'io un pochettino australiano. E ora cercherò di dirne il come e il perché, raccontando i fatti salienti della mia breve permanenza (una quindicina di giorni) tra i Fogolârs e le case dei nostri emigranti.

«Sceso all'aeroporto di Cairns, credevo che Dimbulah fosse lì...».

L'impatto dell'aereo con la terra australiana avviene di buon mattino. Scendo da una scala che dà in un'ampia sala dove c'è gente e penso di estrarre la copia di «Friuli nel Mondo» per farmi riconoscere, ma, prima che lo faccia, due sconosciuti mi riconoscono: si alzano dal sedile e mi vengono incontro. Poi mi spiegano d'essersi chiesti come riconoscermi. Giuliano Cordenos aveva detto a Gino Centis: *«No sta a pensâj: co tu viodis un dut sberlufît, chel al è il furlan ch'o spietìn»*. Giuliano è un bel tipo di manager dal fare deciso e gioviale; e Gino, presidente del Fogolâr di Dimbulah, è un uomo semplice e generoso, che subito mi dice: *«Jo ti doi dal tù; culì si din duc' dal tù, cussì si sintin plui fradis»*. Pressapoco le stesse parole mi furono dette anni or sono da Pino Nonis del Fogolâr di Toronto. Vi sono notevoli somiglianze tra la friulanità canadese e quella australiana.

«Gino, presidente del Fogolâr di Dimbulah, è un uomo semplice e generoso...». La foto, scattata negli anni '50, ci presenta Gino Centis, a sinistra, assieme a Elio Bomben, in una piantagione di tabacco.

Dimbulah

Sceso all'aeroporto di Cairns, credevo che Dimbulah fosse lì, a due passi, e invece i due nuovi fratelli mi sbarcano in una prateria, dove c'è un bel motel, e dove sarebbero venuti a prendermi l'indomani. Frattanto mi mostrano il volantino che annuncia, in italiano, «una serata in compagnia di Lelo Cjanton (resa possibile dall'ente Friuli nel Mondo di Udine) nella sala a piano terra dell'Italo-Australian Centre ... La serata sarà di carattere culturale eseguita da eventuali domande e risposte ... Entrata gratuita e sarà servito uno spuntino».

Mi chiedo perché mai, trattandosi d'un cordiale incontro di *fradis*, l'invito sia scritto in italiano. Poi quasi allibisco all'apprendere che anch'io, messaggero arrivato dal Friuli con un carico ideale di friulanità, nel corso dell'incontro stesso avrei dovuto, opportunamente, esprimermi in italiano. Che senso hanno, allora, i nostri Fogolârs? A Udine, i dirigenti dell'ente «Friuli nel Mondo» mi avevano chiesto di replicare un discorso che, col titolo «Siums e realtât te strategje di difese da l'identitât de Patrie dal Friûl», era stato accolto assai bene dalla folta rappresentanza della cinquantina di Fogolârs europei partecipanti ad un recente convegno tenutosi a Torino sotto l'egidia della Comunità Europea. Ma quel discorso (una quindicina di cartelle) era tutto in friulano, come pure nella nostra lingua era un altro discorso sulle radici friulane, chiestomi dal Fogolâr di Milano, che, prudentemente, m'ero portato di riserva.

Non mi servirono né l'uno né l'altro e mi trovai in grave imbarazzo, non solo per l'accennata questione linguistica, ma perché quell'incontro – come pure lo furono tutti i successivi – era di carattere conviviale. Che avrei potuto dire? Alzati gli occhi al cielo, pensai a Ottavio Valerio. Ma io non sono mai stato un improvvisatore e per giunta non m'ero portato in valigia alcuno di quei testi idonei per serate amicali. Raggelante pensiero che, inevitabilmente, avrei dovuto parlare a braccia, potendo contare esclusivamente sulla memoria.

In camera, cominciai a congetturare su cosa e come esprimermi, chiamando in mio soccorso, oltre allo spirito di Valerio, quello di Chino Ermacora, poiché solo loro potevano aiutarmi...

Intanto, in attesa dell'incontro, Giuliano e Gino mi scarrozzarono un bel po' per le dolci strade del Queensland, e vidi ampi declivi, boschi, laghi, un vulcano spento, certi enormi e strani alberi con le radici spioventi dall'alto, che mi fecero pensare a fasciature di cattedrali gotiche. Ma ciò che mi colpì di più non sono stati i canguri – ne vidi un gruppo di ventisette, tra piccoli e grandi, una sera, tutti tranquilli in un prato non lontano da un caseggiato – bensì un particolare che mi fece una forte impressione: l'Australia mi apparve caratterizzata da terra rossa e alberi blu. Il nome di quegli alberi è jacaranda.

In mezzo a una prateria piuttosto desolata, Gino mi indicò una baracca di legno simile a quelle in cui nei lontani anni del suo primo lavoro australiano ebbe a soggiornare: problemi d'acqua, eccetera. A quei tempi, le canne da zucchero si tagliavano a mano, non c'erano le mastodontiche macchine che vidi in azione.

Dato che in tutto il continente vi sono soltanto sedici milioni di abitanti, non c'è da meravigliarsi delle vaste estensioni di terreno deserte. Ma non mancano i contadini friulani ora proprietari di vaste tenute. Ricordo i nomi di alcune famiglie; Pinese, Petrussa, Schincariol. Ho potuto apprezzare la schietta ospitalità, una bella uva rossa e un improvvisato spuntino assolutamente friulano a base di buonissimo salame, pane casereccio e vino. Gino mi indicò altre tenute, ben coltivate da calabresi e da gente d'altre regioni italiane. Per esempio, il proprietario del motel dov'ero alloggiato era di Cuneo.

Così cominciai a capire il perché avrei dovuto parlare italiano all'incontro promosso dal Fogolâr di Dimbulah. È che i Fogolârs Furlans sono organizzati come *clubs* e possono farne liberamente parte quanti lo desiderino. Questa notazione vale per tutti gli altri Fogolârs australiani. Comunque, il primo approccio, nelle condizioni accennate, è stato ovviamente il più difficile, ma non dev'essere andato malissimo se quel Fogolâr mi ha gratificato con un grazioso dono con dedica incisa.

BRISBANE
Un immenso cancello-cjavedâl

Simbolo della persistente friulanità nel continente nuovissimo

«Una giornata vien quindi dedicata a una gita per una visita a un terreno di circa dodicimila metri quadrati acquisito dal Fogolâr, per picnics e trattenimenti vari. Ciò che mi ha commosso è l'immenso cancello per accedervi, il quale ripropone – come si può vedere dalla foto qui riprodotta – la simbologia immortale del patrio *cjavedâl*, sacralizzante il Friuli (assai meglio dell'aquila patriarcale) con l'umile altare della casa friulana costituito dal *fogolâr*.

Brisbane

Da Dimbulah e dalla vicina Mareeba, dove abita Giuliano, sono partito arricchito d'un po' di coraggio e anche da un'iniziale abbozzo del discorso da tenere, con le varianti del caso, negli altri Fogolârs. Grazie alle innumerevoli serate friulane organizzate da «Risultive» a partire dal 1949, ricordo a memoria vari testi poetici e altresì ne conosco alcuni del gradese Biagio Marin e perfino uno del napoletano Salvatore Di Giacomo. Inoltre, grazie a una mia abbastanza lunga esperienza interessante le regioni dell'arco alpino, con le ricerche per un saggio sul tema «Lingue ufficiali e lingue native oggi», ero approdato alle conoscenze necessarie per impostare un certo discorso sui valori regionali, in modo da corrispondere in qualche misura alla composita realtà dei Fogolârs. A Brisbane – capitale del Queensland e terza città dell'Australia con oltre settecentomila abitanti – trovo un ambiente del tutto diverso da quello agreste e simpaticamente «casalingo» di Dimbulah e Mareeba. C'è Toni Olivo ad aspettarmi e mi porta in un lussuoso albergone. È un giocondo parlatore, che mi illumina su certi aspetti della vita australiana e mi accompagna nella visita alla città in cui, ai piedi dei giganteschi grattacieli, noti chiese graziosamente goticheggianti che sembrano minuscoli giocattoli; di grande interesse, poi, i giardini con piante e animali d'ogni sorta.

Taglio della canna da zucchero nella zona di Dimbulah. La foto scattata nell'agosto del 1957, ritrae, a destra, il sanvitese Gino Bertolin (ora rientrato in Friuli) assieme a due colleghi trevigiani (Battista Stefanon e Aldo Scarpet).

Una giornata vien quindi dedicata a una gita per una visita a un terreno di circa dodicimila metri quadrati acquisito dal Fogolâr, per picnics e trattenimenti vari. Ciò che mi ha commosso è l'immenso cancello per accedervi, il quale ripropone – come si può vedere dalla foto qui riprodotta – la simbologia immortale del patrio cjavedâl, sacralizzante il Friuli (assai meglio dell'aquila patriarcale) con l'umile altare della casa friulana costituito dal Fogolâr. La notevole opera fabbrile si trova ad alcuni chilometri di distanza dalla città in un luogo che ci può richiamare il celebre verso del Carducci: «nel divino del pian silenzio verde».

La sede del Fogolâr è presso l'Italo-Australian Centre, dove trovasi pure la sede della «Dante Alighieri», presieduta dal prof. Enzo Belligoi. Per l'occasione, ho recitato il sonetto dantesco dedicato a Beatrice nella bellissima versione friulana di Meni Ucel. La cosa ha avuto poi un seguito, poiché il prof. Belligoi, giunto a Udine con la consorte irlandese, mi ha chiesto se potevo fornirgli altre versioni dantesche in friulano, ottenendo da me fotocopie di tutte le ammirevoli versioni di Meni, oltreché da Dante, anche da altri classici italiani. Da Siena ho poi ricevuto una lettera con la quale l'amico professore mi informava che la presidente della «Dante Alighieri» senese, anch'essa friulana, ha voluto fotocopiare quelle versioni.

Brisbane: «C'è Toni Olivo ad aspettarmi. È un giocondo parlatore. Mi illumina su certi aspetti della vita australiana e mi accompagna nella visita alla città in cui, ai piedi dei giganteschi grattacieli, noti chiese graziosamente goticheggianti che sembrano minuscoli giocattoli...».

Ma torniamo all'Australia. Con Toni Olivo e un suo gentilissimo amico – di cui purtroppo non riesco a ricordare il nome – siamo poi arrivati alla Gold coast. Ritengo che quella costa sia stata denominata «d'oro» per il suo valore e non per il colore della sua sabbia, che non è gialliccio, ma bianco. Quella sabbia, finissima, a me è sembrata borotalco, mentre i gabbiani sono dotati d'un vellutato piumaggio in parte argenteo. Infine, Toni ed io abbiamo goduto, durante il viaggio di ritorno, della squisita ospitalità dell'amico e della di lui gentil consorte.

(1 - Segue)

FIDO CARTE CRUP, UN VANTAGGIO IN PIÙ

Al via la campagna promozionale

di Sergio Simonin

Affidamento che consente di acquistare a rate usando le apparecchiature POS dei negozi convenzionati e gli sportelli automatici

Sta partendo in questi giorni una poderosa campagna promozionale della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, tesa a pubblicizzare il «Fido Carte» Crup, l'innovativo e conveniente «prodotto» creato per dare una mano in più alle famiglie friulane. Si tratta, come già annunciato in precedenti servizi, di una forma di credito che si rinnova automaticamente dopo la restituzione dei ratei: praticamente, un'iniezione di fiducia per consentire alle famiglie clienti della Crup di far fronte a spese impreviste, ad acquisti che richiedono un'immediata capacità di spesa o a un semplice prelievo di contanti, con rimborsi rateali.

Questa forma di affidamento, moderna ed estremamente semplificata, presenta oltretutto altre convenienze: il tasso è uno dei più interessanti sul mercato; la rata mensile è unica, senza commissioni accessorie; l'operazione – una volta concordati i termini di assegnazione del «Fido Carte» con i consulenti Crup di ogni Filiale – consente al cliente la massima discrezione perché è lui stesso a stabilire i ratei dei rimborsi, operando direttamente sulle macchinette POS presenti negli esercizi commerciali convenzionati Crup oppure agli sportelli automatici dell'Istituto.

A sostegno dell'azione commerciale, dunque, la Crup ha lanciato la sua campagna promozionale per far conoscere il nome «Fido Carte», il prodotto in sè e per fornire tutte le indicazioni utili a facilitare il ricorso a tale forma di finanziamento rapido, rendendone altresì comprensibili le tecniche di utilizzo.

Oltre alla disponibilità per ogni chiarimento da parte dei consulenti Crup, a vari depliants e locandine (che possono essere prelevate in ciascuna delle 78 Filiali dell'Istituto) ulteriori informazioni verranno diffuse attraverso le reti televisive locali (TeleFriuli, TelePordenone, Canale 55) e gli altri organi di informazione.

Un impegno massiccio attuato nella convinzione che la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ha centrato un importante obiettivo «inventando» un prodotto di grande convenienza e semplicità gestionale. E, soprattutto, un sostegno importante per i nuclei familiari. Ne fa fede lo slogan prescelto che, in sè, identifica con efficacia il valore del «Fido Carte» Crup e della stessa Banca: «quando serve, c'è».

Fido Carte CRUP, quando serve c'è

Un prodotto innovativo, elastico e semplice destinato alle famiglie

È uno dei «prodotti» bancari più interessanti e originali; è destinato a consentire alle famiglie di dotarsi di una «riserva di denaro» separata dal conto corrente; consente di «personalizzare» le rate dei rimborsi; serve ad acquistare a rate negli esercizi commerciali convenzionati Crup, consentendo la massima riservatezza e comodità al cliente ma offrendo tranquillità (e immediatezza di pagamento) anche all'esercente; infine, può essere utilizzato per disporre di una somma da restituire anch'essa ratealmente.

Stiamo parlando di «Fido Carte Crup», il fiore all'occhiello dei prodotti Crup destinati alle famiglie. Il cliente della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone dotato di «Fido Carte» acquisisce – oltre a questa autentica «riserva» personale di contante, utile per affrontare qualsiasi imprevisto – altri indubbi vantaggi. Eccoli:

Risparmio di tempo

Quando si chiede un prestito o un fido tradizionale, bisogna andare in banca, effettuare alcune formalità e poi attendere una risposta. Con «Fido Carte» è tutto più semplice: si concorda con il consulente Crup la somma da avere a disposizione e la cifra è immediatamente disponibile.

Convenienza

Il servizio è attivato gratuitamente. Si pagano soltanto gli interessi sulle somme utilizzate. «Fido Carte», oltretutto, ha un tasso molto vantaggioso e la rata è unica (anche per più utilizzi successivi).

Maggiori opportunità

La somma di «Fido Carte» può essere utilizzata a discrezione del cliente, indipendentemente dalle giacenze in conto corrente.

Libertà

Il cliente può decidere quando utilizzare «Fido Carte» e quanto impiegare della somma globalmente disponibile, operando direttamente agli sportelli automatici o usando il tasto verde delle macchinette POS collocate negli esercizi commerciali collegati alla Crup. L'ultimo vantaggio di «Fido Carte» è senz'altro importante: le cifre rimborsate, si rendono immediatamente disponibili come nuova dotazione di fido. Una fiducia, insomma, che – una volta accordata – dura nel tempo.

Libertà «vigilata» per il movimento di capitali

Un nuovo servizio della CRUP

Dalla metà di giugno i trasferimenti di capitali da e verso l'estero sono liberi. Si è data così attuazione ad un principio comunitario. Ma si tratta di una «libertà vigilata». Esiste infatti un controllo, derivato dall'obbligo di compilare una dichiarazione qualora l'ammontare del denaro, dei titoli e dei valori immobiliari (sia in lire sia in valuta) superi complessivamente l'importo o il controvalore di 20 milioni di lire.

«Con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni – spiega il responsabile dell'Ufficio estero della Crup, Bruno Biasissi – sono tenuti alla dichiarazione tutti coloro i quali, residenti in Italia o all'estero, attraversino la frontiera italiana portando al seguito denaro, titoli, valori mobiliari, in lire o valuta, di importo globale superiore alla "soglia" dei 20 milioni».

All'atto pratico, quali formalità devono essere rispettate?

«Gli interessati dovranno redigere una dichiarazione per l'Ufficio Italiano Cambi. Nel passaggio da o verso Paesi non comunitari, l'atto dovrà essere redatto presso gli uffici doganali di transito, al momento dell'entrata o dell'uscita dal territorio nazionale.

Nel caso di passaggio da o verso Paesi dell'Unione europea, invece, le dichiarazioni dovranno essere depositate entro le 48 ore successive al passaggio presso una banca (se l'operazione è effettuata per suo tramite) o presso un Ufficio doganale, postale o un Comando della Guardia di Finanza. È altresì possibile che i trasferimenti avvengano tramite plichi postali. In questo caso, appunto, la dichiarazione dovrà essere effettuata presso l'ufficio postale all'atto della spedizione oppure entro le 48 ore successive al ricevimento».

A chi sono destinate le dichiarazioni?

«Dal punto di vista procedurale, banche, uffici doganali e postali nonché i Comandi della Guardia di Finanza, entro la fine del mese successivo a quello di deposito, dovranno spedire copia delle dichiarazioni ricevute all'Ufficio Italiano Cambi.

Quest'ultimo, in deroga all'obbligo del segreto d'ufficio, trasmette i dati ricevuti all'Amministrazione finanziaria che li utilizza per i propri fini istituzionali».

La nuova norma prevede delle sanzioni per i non adempienti?

«La violazione è punita amministrativamente con una pena pecuniaria sino al 40 per cento del valore eccedente i 20 milioni (pena minima, 200 mila lire) e con il sequestro dei valori che eccedono i 20 milioni di lire.

Inoltre, per l'omessa (o falsa) indicazione delle generalità del soggetto per conto del quale si effettua la dichiarazione, è prevista la reclusione da 6 mesi a un anno e una multa da uno a 10 milioni di lire».

La materia, dunque, è complessa. Per tale ragione la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ha predisposto un servizio di assistenza presso ogni sportello Crup, con l'assistenza diretta dell'Ufficio estero della Direzione generale dell'Istituto.

«Eppure, sono stato in Brasile!»

Recentemente il noto cantautore friulano Dario Zampa ha effettuato una serie di spettacoli nelle regioni brasiliane di Rio Grande, Santa Caterina e Paranà. È stata anche l'occasione, come si può evincere dalla nota che pubblichiamo qui di seguito, per effettuare un piccolo, ma interessante sondaggio, sulla reale consistenza friulana nella zona sud del Brasile

Un particolare della sala a Ivorà, un comune di 5.000 abitanti, che si trova a 30 km da Santa Maria.

«Arrivo in paese e mi trovo di fronte a tre grandi striscioni che mi danno il benvenuto...».

Solitamente quando pensiamo al Brasile alterniamo nella mente immagini di favelas, di samba, di calciatori di gran classe, di missionari e, perché no, di bellissime donne. E poi il sole, il caldo, il carnevale di Rio e tutto il resto. Bene. Come cantautore friulano, inviato da Friuli nel Mondo, ho avuto quest'anno l'opportunità di fare in Brasile una quindicina di spettacoli nei vari sodalizi friulani di quel Paese.

Mi risultava che l'emigrazione friulana in Brasile non fosse ritenuta sino ad oggi «interessante» come in altre nazioni, tipo l'Argentina, il Canada e l'Australia, senza parlare dell'Europa stessa, che ho avuto modo di visitare più volte. In pratica, sono stato il primo artista friulano inviato ufficialmente in Brasile. La mia presenza è stata decisa e programmata anche per sondare la reale consistenza friulana in quel Paese. Devo precisare, al riguardo, che ho visitato soltanto le tre regioni del sud: Rio Grande, Santa Caterina e Paranà. Ma si tratta pur sempre di Brasile.

Da Porto Alegre, capitale del Rio Grande do Sul, dove sono arrivato, mi sono immediatamente trasferito a Santa Maria, una città con oltre 200.000 abitanti, sede di una famosa Università. Le strade non sono delle migliori, ma il paesaggio mi si è rivelato subito straordinario, con un verde denso e primitivo che contrasta con una terra particolarmente rossa, e stradine, sempre rosse, che si perdono fra le colline.

Per uno «straniero» come me è sempre un'emozione sentirsi dentro un mondo che non è il proprio. È normale. Incuriosisce. Quando finalmente arrivo all'hotel, mi chiudo in camera. È il momento dove puoi liberarti di tutte le formalità, organizzarti materialmente e moralmente. Do' un'occhiata alla cartina geografica, per rendermi conto in che punto del mondo mi trovo, e leggo il nome di qualche paese. Si chiamano: Nova Udine, Fontana Freda, Val Feltrina, Vale Vêneto, Nova Palma, Nova Prata, Monte Belo, Monte Grappa... E poi ancora: Nova Padua, Nova Trento, Nova Veneza, Nova Brescia, ecc. Che strano, dico, fra tutte le nazioni che ho visitato, non ho mai trovato una presenza di nomi di paesi così chiaramente friulani, veneti, o in genere dell'Italia del nord, come qua.

La scoperta mi meraviglia. Non avevo mai sentito parlare di questi paesi. La domenica pomeriggio raggiungo un paese vicino a Santa Maria per un mio spettacolo. C'è l'incontro annuale (l'undicesimo, per la precisione) di tutte le famiglie che portano il cognome Aita e Nicoloso. Le loro origini sono chiaramente friulane. Più precisamente di Buia. Arrivo in paese e mi trovo di fronte a tre grandi striscioni che mi danno il benvenuto a caratteri cubitali: «Dario Zampa, lu saludin cun tun mandi di cûr dal Brasil». È un fatto davvero emozionante. Nel grande salone, preparato per la festa, ci sono oltre mille persone, tutte rigorosamente «etichettate», con un cartellino all'occhiello e con la scritta: Aita o Nicoloso. Dio mio, sono in Brasile o dove? È presente anche il vicegovernatore dello Stato. Una delle massime autorità brasiliane. Inizio subito a dialogare e ad approfondire la conoscenza coi vari dirigenti. Si tratta di persone molto legate alle proprie radici e alla propria identità. Persone che sanno muoversi con le proprie gambe e che sanno perfettamente organizzarsi, anche se spesso dimostrano di non conoscere particolarmente bene il Friuli. Di tanto in tanto, infatti, questo viene confuso con il Veneto. La cosa è abbastanza comprensibile, in quanto il Veneto vanta in zona una massiccia presenza di emigrati, oggi giunti (come i friulani del resto) alla terza o quarta generazione. Cerco quindi di capire quale può essere il tipo di spettacolo adatto per quel ambiente.

Un momento dello spettacolo a Jaguri.

Tutti comprendono l'italiano, moltissimi parlano il veneto, ma non si parla friulano. Dio mio, cosa faccio? Abbandono subito l'idea di fare uno spettacolo tipico friulano e di presentarmi come ambasciatore di friulanità. Inizio quindi in italiano con «Paese mio che stai sulla collina». Al ritornello parte un battimani preciso e ritmato: tutti cantano con me «che sarà, che sarà, che sarà...». Tiro un sospiro di sollievo e proseguo con una serie di canzoni che ricordano le città e le regioni d'Italia. Come inizio non mi sembra male. Poi, nel silenzio più assoluto e con la dovuta presentazione, intono «Al cjante il gjal».

Qua e là mi risponde subito qualche «chichirichi». Bene, il segnale della presenza friulana c'è. Continuo così con altri canti popolari friulani che vengono seguiti con applausi ritmati. Mi viene suggerito anche un canto che conoscono tutti molto bene. Chiedo però l'aiuto di qualcuno. Si presentano subito sul palco due baldi giovanotti che senza farsi tanto pregare intonano: «Dall'Italia noi siamo partiti / siamo partiti col nostro onore / trentasei giorni di macchina a vapore / e in America siamo arrivà». Tutti i presenti, compresi i bambini, si uniscono nel popolare ritornello: «Merica, Merica, Merica / cosa sarà questa Merica». Un'esplosione canora che mi sbalordisce.

Il giorno successivo mi portano a Ivorà, un comune di 5.000 abitanti, che si trova a 30 km da Santa Maria. Lo raggiungiamo percorrendo una strada rossa e con una pioggerellina dispettosa che offusca tutto il panorama. Le morbide colline sembrano nuvoloni verdi che si perdono scolorandosi a vista d'occhio. Il prefetto del paese (così chiamano il sindaco in Brasile) mi attende con l'ombrello aperto davanti alla porta del municipio, dove mi sta attendendo il Consiglio comunale al completo, riunitosi per l'occasione.

A Ivorà l'85% degli abitanti è di origine veneto-friulana. Per rendersene conto basta ripetere un po' i loro cognomi: Mariotto (il sindaco), Sartori (il vicesindaco), Dal Forno (l'assessore ai lavori pubblici), e poi i vari Forgiarini, Cargnelutti, Copetti, Venturini, Londero ecc. I rappresentanti del Comune di Ivorà mi invitano a collaborare per un eventuale gemellaggio con un Comune friulano possibilmente agricolo come il loro. Ringrazio per il benvenuto riservatomi e prometto il mio interessamento al riguardo, ben sapendo le difficoltà che incontrerò in Friuli per un'operazione di questo tipo. Alle 21.00, dopo aver assaggiato il «churrasco», tipico piatto brasiliano a base di carni allo spiedo, ci spostiamo nella sala sociale appositamente allestita per lo spettacolo. Il pienone della sala mi procura uno straordinario entusiasmo. Un entusiasmo ed una carica che mi accompagna ogni sera, per sei giorni consecutivi, nelle diverse cittadine dov'era stato organizzato uno spettacolo. Il settimo giorno finalmente si riposa.

Quando si è all'estero, però, la parola riposo assume un altro significato, nel senso che si viene letteralmente contesi da diverse persone che si mettono a tua completa disposizione per farti fare qualche visita o semplicemente per invitarti a casa loro. Dire di no è impossibile. Anche se so, per esperienza, che queste giornate diventano più faticose delle altre. Accetto così l'invito di visitare una vallata nei pressi di Sao do Sul: un luogo straordinario, dove si trovano alberi pietrificati sparsi in tutta la valle, frutto di una metamorfosi di milioni e milioni d'anni. Una meraviglia della terra! A toccarli trasmettono una sensazione strana, un qualcosa che sa di eterno. Da buon turista «maleducato», non resisto alla tentazione e raccolgo qualche pezzo... L'indomani riprendo la serie degli spettacoli in programma. Tutti mi regalano molta soddisfazione e grandi emozioni. Durante uno di questi, a Carlos Barbosa, incontro Ivo Tramontina. Settantenne, uomo semplice e disponibile, è titolare di uno stabilimento (con ben 4.000 dipendenti!) che produce coltelli, cucchiai e forchette.

Si può quasi dire che su tutte le tavole dell'America Latina le posate sono firmate «Tramontina»! Ivo mi regala un volumetto che racconta la storia della sua fabbrica e che comincia così: «Valentin Tramontina nasceu em Monte Belo, em 17 de julho de 1893. Filho de Henrique Tramontina e Domingas Roman, imigrantes oriundos da regiao de Maniago, Italia...». Sulla mia presenza in Brasile potrei continuare a raccontare centinaia di fatti e ricordare moltissime persone che mi hanno spesso commosso.

Da sinistra a destra: Zampa, Santini (presidente del Circolo italiano di Santa Maria), Torri, Nicoloso e Aita (dirigenti del Fogolâr di Santa Maria).

Credo, però, che quanto ho raccontato qui sopra sia più che sufficiente per capire l'ambiente e lo spirito che ho trovato in quelle lontane terre. In Brasile, a differenza di altre nazioni, ho trovato una presenza più nutrita di giovani interessati a ricercare le radici italiane della propria famiglia. Sanno che dall'Italia di oggi non possono aspettarsi grandi cose, ma per loro sarebbe sufficiente anche soltanto un piccolo segno... d'identità. È gente seria, che non va illusa. Da quello che ho potuto capire, però, nella zona, prima di Friuli nel Mondo, è già passato qualche venditore di fumo, proteso alla conquista di «nuovi soci», soltanto per avanzare maggiori richieste di contributo regionale! Di carnevali, favèlas, samba, missionari ecc., durante la mia permanenza in Brasile non ne ho visto nemmeno l'ombra.

Eppure, sono stato in Brasile!

Dario Zampa

Nuovi direttivi

Fogolâr Furlan di Villa Gesell (Argentina). Il 10 febbraio scorso il sodalizio friulano di Villa Gesell, Argentina, ha rinnovato il consiglio direttivo del Fogolâr, i cui incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Romeo Casasola; vicepresidente, Pedro Mattiussi; segretario, Sergio Mecchia; vicesegretaria, Lidia Casasola; tesoriere, Irene De Lisio de Pavan; vicetesoriere, Horacio R. De Valle; consiglieri: Graziano Pavan, Bruno Norberto Pavan, Norberto Sedran, Mauricio Casasola, Virgilio Pavan e Pablo Eliseo Stocco; revisori dei conti: Ezio Favetta e Massimina Mecchia.

Fogolâr Furlan di San Carlos de Bariloche (Argentina). Il 18 gennaio scorso è stato rinnovato il consiglio direttivo del sodalizio, che vede al vertice come presidente, Andreina L. Gaiotti in Vobis; vicepresidente è stato invece nominato Nino Gressani. Per gli altri incarichi è stata fatta la seguente distribuzione: segretaria, Silvana Dal Farra; tesoriere, Giuseppe Luciano Bertolo; consiglieri: Bruna Filipuzzi, Agostino Gressani, Agustina Cellini, Cristian Roncati ed Enrico Gressani.

La comunità ladina di Bolzano

Cresce soprattutto tra i giovani l'interesse per la propria identità

di Bruno Muzzatti

Parte da molto lontano la lunga storia delle popolazioni ladine dolomitiche, se così intendiamo identificarle dal punto di vista del loro originale linguaggio; parte da quando i legionari romani dell'imperatore Augusto si spinsero da quelle parti sottomettendo gli abitanti e conquistandone, anche con la forza, i territori.

Una storia oscura e sconosciuta di un'epoca durante la quale tuttavia quelle popolazioni conobbero nuove forme di civiltà, appresero a coltivare la terra, impararono a costruire a muro e altri sconosciuti quanto positivi aspetti di sviluppo del modo di vivere di cui ancora oggi troviamo testimonianze certe.

Con un balzo in avanti di 2000 anni veniamo ai tempi nostri. Molto è cambiato nelle «povere e sperdute» vallate dolomitiche che oggi, grazie ad un turismo di èlite ed a concreti interventi di tutela dell'agricoltura montana, godono di un consistente benessere. Ciò che non è cambiato è la «parlata» dei valligiani che ha radice, così come per le genti friulane e romancie, al linguaggio introdotto dai legionari romani. Da qui l'aggettivo «ladino» che identifica soprattutto la zona dolomitica comprendente le valli di Badia e Gardena (Bolzano), la Val di Fassa (Trento), il Fodom e l'Ampezzano (Belluno).

Come vivono i ladini la loro originale identità? Bene, grazie anche all'azione costante dell'Union Generela di Ladins che accoglie tutte le realtà del ceppo dolomitico. Un benessere tuttavia, strettamente legato alle diverse forme di tutela che vedono privilegiati i ladini altoatesini (gardenesi e badiotti) nei confronti di quelli trentini (fassani) e in misura ancora maggiore rispetto ai veneti (ampezzani, fodomi, ecc.), ove soltanto negli ultimi tempi si nota un consistente risveglio dell'autocoscienza etnica.

Dolomiti, cuore della Ladinia.

Dopo una seppur tardiva (nei confronti di romanci e friulani) maturazione culturale, tra i ladini dolomitici sta ora avanzando un forte sentimento politico, già concretizzato nella «lista Ladins» presente in Consiglio provinciale e comunale a Bolzano e maggioritaria con tanto di sindaco a Selva di Val Gardena. Per le amministrative di Bolzano tale lista ha avuto un sostegno anche di quei friulani (pochi per la verità) non strettamente legati alle ideologie nazionalistiche assai diffuse fra la popolazione italiana del capoluogo altoatesino.

Da una recentissima indagine conoscitiva sulla comunità ladina di Bolzano, ove nell'ultimo censimento sono stati 734 i ladini dichiarati, si rileva un quadro sostanzialmente positivo nella percezione della ladinità e un desiderio che essa si sviluppi sul piano linguistico, scolastico e in genere sociale.

Colpisce soprattutto l'entusiasmo dei giovani che, pur avendo risposto relativamente in pochi, hanno trasmesso la sensazione di una comunità ladina non certo apatica e rassegnata, vivace, piena di progetti e di voglia di crescere.

Diffuso è in generale il desiderio di rivalutare la propria storia e cultura facendola conoscere alle giovani generazioni degli altri due gruppi linguistici tramite la scuola o altre iniziative, ciò per avvicinarsi dignitosamente ad una maggior parità in termini di rispetto e di considerazione.

Dall'indagine, la coscienza di minoranza linguistica ladina appare ben radicata nella gente, non legata a fenomeni passeggeri e mode del momento o nate dal culto delle proprie radici; lo dimostra l'interesse per le questioni politiche e culturali legate alla propria presenza a Bolzano, il desiderio di migliorare la convivenza fra i ladini delle diverse valli e fra i tre gruppi etnici. A questo proposito, proprio per le loro caratteristiche, i ladini giocano un importante ruolo di equilibrio fra i due gruppi maggioritari, italiano e tedesco, in Alto Adige.

Dalla lettura dei dati ricavati dall'indagine curata dalla Consulta ladina del Comune di Bolzano si potranno trarre molte altre considerazioni in quanto il quadro degli intervistati appare alquanto rappresentativo e variegato. Rilevante nel complesso la percentuale di chi ha origini friulane (9%), spiegabile da un lato per la secolare presenza di immigrati a Bolzano e dall'altro per il fatto che il questionario è giunto ai destinatari friulani tramite un canale privilegiato, e cioè il locale Fogolâr Furlan i cui iscritti mostrano un discreto interesse per le problematiche ladine. Interesse accresciuto dalla recente conferenza tenuta dal tolmezzino ingegner Francesco Franceschini nella sede del Fogolâr sul tema «I ladini questi sconosciuti».

Un ricuart di Felipe Miguel Claudio de Estrada a cuatri ains de sô muart

'A cuatri ains di chel bot spaventôs vie pe gnot cuanche duc' i siums di Felipe 'a forin svampîz par simpri là sun chê strade dal Friûl dulà che la muart lu spietave, nô olin ricuardâlu a duc' i emigranz e amîs ch'a lèin chest sfuei. Al ere rivât in Friûl de Argjentine, insieme cun altris 'zovins plens di entusiasin par cirî lis lôr lidrîs e lui al veve sielt di restâ. Metisi dentri in te gnove realtât al ere stât par lui mancul dificil di chel ch'al crodeve parceche al si ere cjatât contornât subite di un grum di amîs. Felipe al jere cetant afetuôs, simpatic, bon di cûr, inteligjent, plen di vite e, cundiplui, al veve il don de ricognossince.

Une lungje schirie di dificoltâz in famée, leadis ae situazion conomiche disastrose dal so paîs, 'e veve stravolt di colp lis condizions di bondance e di prestìli dulà ch'al ere nassût e vivut (so nono al ere stât imbassadôr te Spagne di Franco). Dal '88 finalmentri, al veve podût realizâ il sun de sô vite: visitâ la tiare dai vons cun tun viaz organizât dal vicepresident de province di Gurize, Maurizio Fabbro, sindic atuâl di Fare dal Lusinz, ch'al si ocupave dai problemas de emigrazion. A lui j era tocjât ancje il compit penôs di visâ de disgrazie la puare mari in Argjentine. Culì, in cheste tiare tant suspirade, la sô famée 'e varès vût di ricomponisi in te cjase ch'al si stave preparant cun fadie e sacrificis di ogni sorte. Tal fratimp al si ere inscrit ai cors di lenghe furlane a Gurize dimostrant unevore di intuizion e di savê fâ tant di rivâ a otignî ae fin dal cors, il diplome tant bramât. Al ere feliz in chel di come une pasche cul vestît gnûf e biel come il soreli. Ae prove di esamp al veve presentât un lavôr unevore orignâl ch'al veve par titul «Cuant ch'o âi imparât a ridi, 'o âi imparât a murî». Forsi un presentiment il so ino ae vite e la vision serene de muart che forsi al prevedeve. Dutcâs une robe 'e je di dî cun sigurece: in te sô vite avonde curte (28 ains) al veve savût samenâ intôr ligrie e tante simpatie in duc' chei ch'a j stavin dongje. Di un tant, 'o vin vude une clare testemoneance tal dì dal ultin mandi in te glesie di Mosse cun tante 'zoventût, autoritâz e viei a saludâlu, lis peraulis vignudis dal cûr dal plevan d'inchevolte, don Mauro Belletti, il salût plen di passion dal prof. Eralt Sgubin, vicepresident de Filologiche di Gurize ch'al ere stât come mè il so insegnant di furlan. A cuatri ains de sô muart, 'o vin olût ricuardâlu ancjemò une volte par testemoneâ che Felipe al è simpri vîf tai nestris cûrs e ch'o sperin di tornâ une dì insieme pai trois dal Paradîs.

Anna Bombig

Gemellaggio fra Mortegliano e Arborea

Si stanno intensificando i contatti per formalizzare il gemellaggio fra il Comune di Mortegliano e la cittadina sarda di Arborea, auspice il presidente del «Fogolâr Furlan» di Cagliari, Aldo Zuliani, un friulano e attivo sostenitore della cultura e delle nostre tradizioni in terra sarda dove è stato trapiantato una trentina di anni fa e dove si è affermato come imprenditore nel campo della vivaistica e del giardinaggio.

Aldo Zuliani, all'interno del sodalizio ha colto il messaggio dei primi immigrati morteglianesi partiti dal Friuli all'inizio degli anni Trenta e immigrati in Sardegna, e come tanti altri friulani e veneti, insediatisi nei terreni bonificati nella plaga antistante il golfo di Oristano.

Le famiglie di Mortegliano: i Lazzaro, Gori, Ferro e Michelutti, allora a «Mussolinia» dopo la caduta del fascismo ribattezzata Arborea, sono oggi una cinquantina di persone, le quali come tutti i friulani nel mondo, sono bene inseriti in quel contesto e attraverso il «Fogolâr» sono iniziati i contatti per suggellare un rapporto che unisca i sentimenti nostalgici de «Blave di Mortean» con la loro nuova realtà dove hanno «sudato» e progredito lavorando una terra che da palude è stata resa fertile da friulani «sald, onest, lavoradôr».

Le delegazioni dei due Comuni mentre visitano il duomo di Mortegliano.

Arborea, cittadina di 4000 abitanti, nome in omaggio alla principessa Eleonora d'Arborea, vissuta a cavallo del 1300/1400, che guidò la lotta dei sardi contro gli Aragonesi, è un centro agricolo dove si producono cereali e foraggere e dove si è dato vita ad un caseificio, che giornalmente si lavorano circa 4000 quintali di latte bovino. Per queste affinità in campo agricolo e culturale di due comunità appartenenti a regioni a statuto speciale che hanno in comune lingua e tradizioni da salvaguardare, è maturata la proposta di questo gemellaggio.

Molto significativo è stato l'incontro tempo fa avvenuto a Mortegliano fra la delegazione di Arborea, accompagnata da Aldo Zuliani, composta dal sindaco, on. Giovanni Marras; l'assessore Giuseppe Costella e il presidente della Pro Loco Flavio Arcai; per Mortegliano, il sindaco, Eddi Gomboso, il suo vice, Ezio Beltrame; gli assessori, Maria Gattesco e Alberto Pinzani, nonché Giovanni Melchior per Friuli nel Mondo. Gli ospiti, ricevuti in municipio a Mortegliano, hanno poi visitato il duomo, la biblioteca, la sede della Pro loco, la latteria di Lavariano e la frazione di Chiasiellis.

È seguita poi una visita ad Arborea, da parte di una delegazione di Mortegliano, capeggiata dal sindaco Gomboso, con il suo vice Beltrame e il consigliere Tirelli, i quali hanno incontrato i colleghi di Arborea e visitate le realtà locali, concordando la metà del mese di settembre per sancire l'atto ufficiale del gemellaggio fra le due comunità.

G.M

MARCO LUCCA

Ordinato sacerdote a Milano dal Cardinal Martini

Walter Lucca, a destra nella foto, e sua moglie Anna Bianco, a sinistra, sono due friulani che risiedono da molto tempo a Milano, dove tra l'altro, nel 1961, è nato il loro figlio Marco, qui ritratto accanto alla madre. Marco, dopo essersi laureato in Fisica presso l'Università di Milano ed essersi dedicato per qualche tempo all'insegnamento, è entrato nel 1990 in Seminario ed è stato ordinato prete l'8 giugno scorso dal cardinal Martini, che posa assieme alla famiglia Lucca in occasione della lieta circostanza. Al neosacerdote e alla famiglia giungano i migliori auguri di Friuli nel Mondo.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(31)

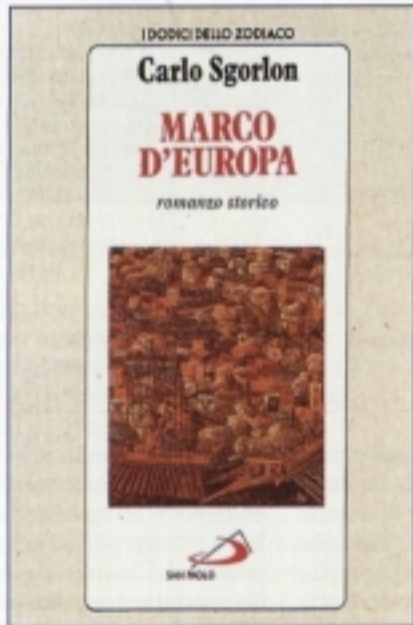
Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

Pari Marc al riduzzave dai dios calms di Lucrezio, ch'al clamave «pucefadiis» tanche i rès di France de dinastie merovingje. Diu al jere invecit ativitât par ecelence, energje ch'e modificave e 'e judave. E chê energje 'e veve ancje sielzût lui come miez par realizâ sè stès. Lui, che ogni tant al restave cence fuarcis, e al plombave te «belete nere» dal svaniment, al jere un amiradôr de energje. Dut ce ch'al pandeve energje o ch'al cirive di rindi energje, al rientrave tal teritori de simpatie e dal so gust.

Cumò al saveve, al veve la prove che l'energje divine 'e veve sielzût ancje lui par pandi sè stesse e furnî une prove ulteriôr de sô esistence. Ancjmò plui di une volte al viodè la sô pizzulece infinide, tes dimensions cence fin de tiare e dal mont infinît, e al rinfuarzà lis paradanis e lis dighis de sô umiltât. Al dedicà plui timp di prime a preâ, e in mût particolâr a dî rosari, ch'al deventà par lui tanche une forme di fevelade cun sè stès.

Stant però che la sô fame di guaridôr si slargjave, par pari Marc al deventave simpri plui dificil dedicâ timp a sè stès. La int 'e cirive simpri di plui la sô benedizion. 'Za 'a saltavin fûr vôs che lu definivin imbrojon, contesflocjs, prestigjadôr e temerari, e lu cojonavin in public e in privât. Marc al cirive di no esponisi e di vivi il plui pussibil scognossût e cuviart. Ma, ormai, nol jere scuasi plui pussibil. Co al passave pe strade al jere 'za cui che lu segnave cul dêt a chel dongje.

Al acetà cun serenitât ogni aveniment ch'al rivuardàs la sô persone. Il timp che si tormentave par un scherz o une menade o une matetât, al jere ormai lontan. Dopo i faz di San Prosdocim, al capive che si tratave di robis scuasi inevitabilis.

Tal centro de sô meditazion 'e jere simpri l'energje di Diu pari, indulà che dutis lis robis creadis 'a vevin la lôr lidrîs. Tal so pinsîr si cjatave une sorte di costant cosmiche, parceche al meteve dentri ancje i planèz, la Tiare, Marte, Venere e duc' i lôr fradis, fintremai a Saturno, che in chê volte al siarave la serie, tes robis ch'a jerin il risultât de energje che lis creave e po lis sustignive. Il sens dal mont infinît al jere simpri sul fonz dal so pinsîr, e lui nol cirive plui di parâlu vie e di ripudiâlu, ancje s'al jere alc ch'al vignive fûr di chel frari dispreseant, arogant, panteist e sarcastic, ch'a vevin brusât a Rome in Campo dei Fiori, setantesîs agn indaûr. Par antighe esperience al saveve che ancje in tun prât di bausiis 'e puès sflurî la plante rare de veretât. Il frari di Nole, dispresseadôr di ogni cjosse plui sacre, ch'al faseve lis bielis ai siôrs, ch'al morosave lis feminis e al imbrojave la int, al veve a ogni mût vude cheste intuizion su lis dimensions infinidis dal mont, 'e jere la gjeme vere metude dentri une cassefuart di falsitât.

Ah Diu, al jere dificil sustignî une cognossince di chê fate. Al jere come sintîsi l'ingirli. Cumò, dopo il tiarz event fûr dal naturâl che j capitave, al veve scomenzât a capî ben il progjet che il Creatôr al veve disegnât par lui. Il prin, venastâj il svual dai braz dal crucifis, j ere cuasi scjampât. Nancje il secont no lu veve maraveât cuissà ce. Ma il tiarz al jere stât dal dut diferent. Al veve butât jù un mûr di resistence e di oposizion interiôr, e lui al si ere cjatât come denant al portentôs, al stât pûr, che nol podeve sêi dineât, o contestât.

Salacôr Vincenze Francesconi 'e jere sì malade, però di un mâl dai gnarfs e de volontât. Al si visave che a Avian, ai timps de sô infanzie, al jere capitât un câs singolâr. Une fantacine in flôr, dopo sêi stade bandonade dal so fantat, 'e veve piardût di colp l'ûs des gjambis. Nol jere stât par fente o une recite, ma un mût dai gnarfs di reagî al event. Ricuperât il fantat ancje lis sôs gjambis 'a vevin finît di rifudâsi al moviment, e 'e jere tornade a cjaminâ. Cussì ancje in Vincenze Francesconi 'e podeve sêi stade cualchi emozion unevore fuarte e scognossude, che j veve blocât l'ûs des gjambis. Al podeve sêi ancje l'efiet dal diaul stès, e lui, cu la benedizion, al podeve vê nome mandât vie e disnidât un daimon ustinât e restîf, ch'al veve arsît i gnarfs o lis cuardis de pûare femine. Ma la seconde vuarission 'e veve sbregât e fat a tocs ogni so scrupul. Al jere un meracul di Diu. Lui, pari Marc, al cognosseve ben il mâl ch'al faseve deventâ 'zai, lu veve viodût ben in tun lavorent de tintorie di so pari. Al colôr de piel si ere 'zontade la complete mancjance di fan, l'ingomie dal mangjâ e il smagriment. Un miedi di Pordenon j veve dade une cjalade al malât e al veve subìt definît la sô sentence:

«Al varà nome pôs mês di vite. Salacôr pôs dîs» .

«Ma nol podaressial sêi un travâs di bile?»

«No, no. Al è un mâl cence sperance. Al è come une lèvre dal fiât, ma ancje plui svelte e micidiâl» .

Al veve ordenât tè di bòlt, di rabàrbar, di majorane, che nol veve siarvît a nuje. Chê malatie 'e podeve sparî dome cun tun intervent diret de Energje creadore dal mont.

A CJATÂ I NONOS

Mê mari 'e je di Merêt di Tombe e 'e à cognossût gno pari a Feagne: 'e jere vignude a servî là di Siore Lussie Canôr. Nô 'o sin quatri fradis, doi par sorte e no us dîs ce fieste ch'e jere quanche la domenie si decideve di lâ a cjatâ i nonos. 'Za la sere prime si preparave la carete dute ben nete; nô a cjase nestre no la vevin e alore si lave là dal barbe a fânuse impresta. La puartavin a cjase sburtantle par ch'e fos pronte pe dì dopo. A matine nol jere bisugne di sveânus, 'o jerin bielzà pronz.

'E jere propit une vere fieste: duc' vistûz par ben, si partive fasint la strade par San Vît di Feagne. Apene fûr dal paîs 'o cjapavin une stradele di cjamp ch'e jesseve a Savalons, ma dut il viaz si veve di fâlu sul ôr de Ledre. Mi faseve tante pore chê aghe, che jo no volevi mai stâ sentade sul ôr de carete, ma 'o stevi sentade tal miez. La strade mi pareve tant lungje parceche no viodevi l'ore di rivâ a destinazion.

Lì dai nonos si steve tant ben: 'a vevin un biel ort, grant, cun tanc' morârs di miluzs, di piruzs, di emui e nô, apene ch'o rivavin tal curtîl, 'o corevin subit tal ort. Chês 'zornadis 'a passavin tant di corse e quanch'o tornavin indaûr 'o jerin cussì stracs che si metevin sul daûr de carete e 'o durmivin fin a cjase.

A chei timps 'o jerin contenz cussì e a scuele, la dì dopo, 'o contavin a duc' là ch'o jerin stâz e ce ch'o vevin fat ... cun tante braure. Biei ains, propit biei di ricuardâ!

«Mê mari 'e je di Merêt di Tombe...».

Bruna Domini
(clamade «Bruna dai plaz»)
(Cors di furlan di Feagne)

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribis

Al funerâl

Jacum al veve amîs par dut il Friûl e, ce plui o ce mancul, ancje tôr Udin, Codroip e Mortean.

Une sere tornant cjase, dopo vê fat marcjât a Udin, al sintì la brute notizie che Momi Bugjelâr, ch'al stave no lontan di Mortean, al jere muart.

Il funerâl al sares stât fat, tal passandoman di buinore.

Par Jacum un vêr dispasê: Momi Bugjelâr al jere un amion e ancje so copari, parvie che j veve tignude a cresime la seconde fie.

Prin di tornâ cjase, in chê sere, Jacum par consolâsi e tirâsi un pôc sù dal displasê, al scugnì bevi un doi miezs di neri e un pâr di bussui di plui.

Tal passandoman, vistût di fieste, al lé al funerâl.

Fûr di cjase dal puar muart, tante int a spietâ ch'al rivassi il plevan e la crôs pe benedizion dal cadavar e par siarâ la casse.

Jacum al saludà tainc' di lôr e po si decidé a jentrâ.

E culì po al tacà a condolêsi cui parinc', al butà l'aghe sante a so copari ... e al lé a bussâ la puare vedue e no savint ce dîj al tacà cussì: «Comari, mi displâs tant tant, ma ... pardabon no sono plui sperancis?» .

La vedue lu cjalà, 'e menà il cjâf e si metè a ciulâ!

La femine dal Dean

In tun paîs de basse, il Dean al veve cjolt la femine des bandis di Udin.

Une biele femenute, ma un pôc tirade-sù pal grati, come che si dîs.

Cuant ch'e lave pal paîs 'e stentave a saludâ; fevelant 'e sicave come chei di Udin; si viestive cun cotulis curtutis e i lavris po... piturazâs cun tun colôr... «panse di muinie sfracajade», par no fevelâ di come ch'e moveve il daûr cjaminant.

Dut il paîs un ce dî; no dome lis feminis, ma ancje i omps.

Al jere comprensibil... no savevin nuje di nuje de sô vite, ce mistîr ch'e veve fat prin di maridâsi, tros ains ch'e veve...

I omps po a' jerin sustâz dal compuartamente superbiôs de fantate e un dispietut j al varessin fat tant volentîr.

Il plui scjadenât de cubie al jere siôr Dree ostîr, ancje parceche il Dean al lave pôc te sô ostarie.

Une sere 'Zuan cjadreâr, al jere vignût a savê da un so ami di San Svualt, che la frutate in passât 'e veve un freghenin zueteât e al contà tantis robis, metìnt ancje un pocje di fantasie, par dâsi impuartance.

Siôr Dree al cjapà la peraule e al disè: «Cjalaitmo, par me 'e je une putane. E nô, se o sin omps, 'o vin...

Nol jere tant facil; si podeve ancje lâ in preson infamant une persone...

'Zuan cjadreâr al pensà un pôc e po al tacà: «Fasinjal dî a Jacum dai 'Zeis. Baste dâj un cuatri carantans e un fiasc di vin e 'o lin sul sigûr» .

Dree l'ostîr, pront: «Jo 'o met dîs francs e il fiasc di vin. Chê smorfeose no pues propi - propi viodile» .

Tal gîr di miezore la cubie 'e veve tirât dongje trente francs.

Dree al cjapà l'impegn di fevelâ cum Jacum dai 'Zeis e il dut al vares vût di sucedi il dì dal perdon de Madone dal Rosari.

Jacum, cence tainc' preambui al acetà e al sigurà di cognossi ben la siore e al domandà un acont di cuindis francs e subìt dut il fiasc dal vin.

Al rivà ancje il perdon e Jacum, cul so cjâr, al rivà puntuâl intant Messe Grande.

La cubie di Dree, prin che il Plevan al dises «ite missa est» 'e jere bielzà dongje la marcanzie di Jacum, par podè sintî ben chel che Jacum al vares dit e po ancje par sintî la reazion de siore.

La int 'e tacà a jèssi di glesie... prin i omps, po lis feminis e daûr la mularie.

«Atent Jacum ch'e rive» al disè a planc Dree, e al continuà: «E, visiti la peraule» .

Cuant che la femine dal Dean 'e rivà dongje il cjâr, Jacum pront: «Bundì! Putane chê siore, ce biel vestît ch'e à vuê!» .

La siore: «Eh, Giacomo... no salo che oggi sè la sagra»; e cence dî nujaltri 'e lé indenant ridint.

Il grop di Dree al restà cence flât. A' tirarin fûr, cidins-cidins, altris cuindis francs e po vie cu lis pivis tal sac, riverîz di Jacum ch'al veve mantignude la promesse e bielzà fate 'zornade.

LUGANO - SVIZZERA

Festeggiati i 20 anni del Fogolâr

Un momento della manifestazione tenutasi a Lugano per il 20° del Fogolâr. È riconoscibile, primo, in piedi a sinistra, il presidente Gianni Jogna. Seduti, da destra: il consigliere di Friuli nel Mondo Donda, il console Di Stefano e Dario Zampa.

Alla presenza di numerosi soci e di un nutrito numero di simpatizzanti, convocati per l'occasione presso l'albergo «Village au Lac» di Melano, il Fogolâr Furlan di Lugano (Svizzera) ha festeggiato i suoi primi quattro lustri. Come dire che il sodalizio ha cominciato a muovere i suoi primi passi subito dopo il tragico terremoto del '76. La manifestazione, onorata della presenza del console generale d'Italia a Lugano, Antonio Di Stefano, ha visto anche la partecipazione del consigliere di Friuli nel Mondo Flavio Donda, che ha porto il saluto dell'Ente e quello personale del Presidente Toros. Gianni Jogna, da anni attivo e dinamico presidente del sodalizio, dopo aver ringraziato autorità, soci e simpatizzanti, intervenuti all'importante incontro, ha illustrato dettagliatamente il programma dei festeggiamenti per il ventennale, che prevede tra l'altro un particolare e significativo avvenimento, come il ritorno a Lugano, a vent'anni di distanza, dei ragazzi di Forgaria, ora già adulti, che furono ospitati, in occasione del tremendo sisma del '76, e per circa sei mesi, assieme ai loro insegnanti, dalla città di Lugano. Avvenimenti, questi, che non si possono certo dimenticare, perché furono tra l'altro anche la molla che fece scattare nei friulani operanti a Lugano l'intenzione e l'impegno di fondare un Fogolâr, sia per sentirsi e ritrovarsi uniti in nome del Friuli, sia per aiutare la Piccola Patria, ed il Comune di Forgaria in particolare, nel terribile frangente del terremoto. La manifestazione della mattinata, dopo gli interventi di saluto e la relazione di Jogna, ha avuto anche un seguito nel pomeriggio, al termine del cosiddetto «gustà in companie», con l'intervento del cantautore friulano Dario Zampa, che ha proposto ai presenti, assieme alla sua inseparabile chitarra, i migliori brani del suo repertorio, intercalati da una lunga serie di gustose battute, sui vizi e le virtù dei friulani. In seguito si sono tenute altre manifestazioni con la partecipazione del presidente di Friuli nel Mondo Toros, di cui riferiremo in un prossimo numero.

50°AD ARBAS, FRANCIA

Da Arbas, Alta Garonna, Francia, Rita Candotti scrive:

Caro Friuli nel Mondo, io e mio marito Quinto siamo emigrati da circa 45 anni ad Arbas, un piccolo paesino dei Pirenei, situato nell'Alta Garonna. Il 19 aprile scorso, col paese tutto in festa abbiamo festeggiato le nostre nozze d'oro. Per l'occasione eravamo circondati da tutti i nostri familiari, compresa la mia cara sorella gemella Anita, giunta ad Arbas da Enemonzo per la felice circostanza. È stata una gran bella sorpresa! Con questa foto, che ti preghiamo di pubblicare sul bellissimo «Friuli nel Mondo», il giornale che riceviamo sempre con grande emozione, e che ritrae me e mio marito Quinto, assieme ai due figli e ai due nipoti Sylvain e Livie, inviamo tanti cari saluti ai nostri parenti ed amici e a tutti i friulani sparsi nel mondo.

AVVISO PER L' ARGENTINA

La signora Anna Mansutti, residente a Remanzacco, piazza Diacono 5, tel. 0432-667825, desidera mettersi in contatto con la famiglia dello zio Angelo Mansutti, emigrato in Argentina verso il 1924. Secondo le informazioni rilasciateci dall'interessata, la famiglia dello zio dovrebbe risiedere (o almeno risiedeva un tempo) nella zona di Rafaela, Santa Fé. La signora Anna ricorda ancora che lo zio aveva tre figli: Ivo, Aldo (?) e Anna. Se gli interessati leggono o vengono comunque a conoscenza di questo messaggio, sono pregati di scrivere o di contattare telefonicamente la nostra fedele lettrice di Remanzacco.

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 5

L'ambiente montano tra il Cosa ed il Meduna

L'itinerario offre grandi motivi d'interesse dal punto di vista paesaggistico-ambientale oltrecchè soddisfazioni per l'impegno sportivo. Nonostante richieda un certo sforzo fisico nella prima metà del percorso, si viene appagati dalla vista di panorami e vedute molto belle in un contesto ambientale di prim'ordine. Agevole il rientro in costante pendenza favorevole. Comprendendo anche lunghi tratti in salita, i tempi di percorrenza diventano piuttosto soggettivi, ritengo comunque che per portare a compimento la gita si possa preventivare una mezza giornata.

Accesso e parcheggio auto

A Spilimbergo si arriva facilmente dalla s.s. 13 «*Pontebbana*». Lungo il tratto Pordenone-Udine all'altezza dell'abitato di Casarsa s'imbocca la bella provinciale della val d'Arzino e dopo una ventina di chilometri si giunge alla città del mosaico. All'ingresso del paese, in corrispondenza dell'incrocio che porta alla stazione ferroviaria, girate a destra per parcheggiare lungo via Udine. Il viale alberato permette la sosta sotto le piante consentendo, soprattutto d'estate, di apprezzare il benefico refrigerio dell'ombra di quest'ultime.

Luogo di partenza

Nella «*Città del mosaico*» merita una visita il **castello**. Si tratta di un complesso sistema di edifici, il cui aspetto attuale è databile tra il 1300 ed il 1400, chiusi su un cortile, tra i quali spicca il «*Palazzo dipinto*» con la facciata ricoperta da affreschi attribuiti al Bellunello. È preceduto da un profondo fossato, ultimo rimasto dei cinque esistenti. La posizione offre un'ampia panoramica sulle grave del Tagliamento. Vicino sorge il **Duomo romanico-gotico** la cui struttura originaria risale al 1284 (data della posa della prima pietra), che conserva opere di artisti famosi tra i quali spiccano i nomi del «*Pordenone*», del Pilacorte e di Palma il Giovane. All'interno si ammirano la cripta, preziosi dipinti, un organo cinquecentesco ed un bel leggio intarsiato. L'ariosa piazza di lato al Duomo è stata recentemente pavimentata con ciotoli fluviali del vicino Tagliamento che, adeguatamente lavorati, formano una suggestiva cornice, testimonianza del continuo legame storico ed affettivo con gli elementi caratteristici di questa terra. Nel borgo si ammira la particolare struttura urbana con i palazzi porticati, nonché la bellissima **torre orientale** con sovrastrutture in legno e quella occidentale.

L'itinerario

Usciti dal paese s'imbocca per poche centinaia di metri l'ampia s.s. 464 in direzione Maniago. Appena oltrepassato il ponte sul torrente Cosa si svolta a destra puntando decisamente verso nord. Dopo circa 7 km si arriva a Lestans dove, in centro paese, spiccano le eleganti forme settecentesche di **Villa Savorgnan**, antica residenza padronale ora destinata ad ospitare iniziative culturali. La Parrocchiale di Santa Maria Maggiore è affrescata con storie dell'antico e del nuovo Testamento dipinte dall'Amalteo tra il 1535 e il 1551. Fino all'abitato di Travesio si pedala in scioltezza circondati da belle distese prative. Si tratta di una piacevole sgambata che consente di preparare i muscoli alle salite dei tratti successivi. Superato un passaggio a livello, sulla destra, si trova la **Pieve di San Pietro**, chiesa

Sequals: chiesa di San Nicolò e fontana di G. P. Radis.

quattrocentesca con urna battesimale e portale del Pilacorte, pale del Narvesa ed abside affrescato dal «*Pordenone*» nella sua piena maturità artistica. Riattraversato il Cosa in centro a Travesio, ci si trova subito immersi in un bell'ambiente naturale con ampie spianate prative alternate a folte aree boschive. Si costeggiano sulla sinistra le trasparenti e pescose acque del Cosa e, subito dopo aver lasciato a destra l'abitato di Paludea, importante zona fossilifera, s'incontrano le prime salite. La strada assume una pendenza media del 6% che, unitamente all'ambiente naturale circostante e ad alcuni squarci panoramici, la inserisce di diritto tra le «*classiche*» **salite più belle** del panorama regionale. Si tratta di un bell'alternarsi di tratti che tagliano il fiato e di tornanti che ridanno respiro, per i circa 6 km necessari a raggiungere Clauzetto. Dal paese si gode di un'ottima veduta sul monte di Ragogna, sulla sottostante ansa del Tagliamento e su una vasta area di pianura. Questa particolarità panoramica le ha valso l'appellativo di «*Balcone del Friuli*». Si oltrepassa il paese che non concede tregue, essendo disposto tutto in salita, ed al termine dell'abitato, girando a sinistra si «*entra*» in un bel bosco di faggi, fino a giungere, con numerose curve e saliscendi, a Pradis. La località è famosa per la sua **grotta verde**, caratterizzata dalla remota presenza degli orsi e da rinvenimenti del neolitico, nonché da un affascinante quanto inquietante «*orrido*». Si tratta di una forra profonda una cinquantina di metri, in parte attrezzata turisticamente, scavata dalla forza erosiva del torrente Cosa. L'ambiente circostante tra boschi di faggi dall'arioso sottobosco è molto tranquillo e rilassante. Dall'incrocio in centro paese a Pradis si continua a salire seguendo le indicazioni per Campone. Tra ambienti boschivi e silvo-pastorali si proseguirà fino a varcare un piccolo passo (anche qui nei pressi di una cava si possono rinvenire facilmente e senza fatica dei fossili anche se di pezzi solitamente non molto grandi) e poi si scende piuttosto rapidamente fino all'abitato di Campone attraversando alcune **splendide borgate** caratterizzate da una recuperata architettura rurale che è stata sapientemente salvaguardata e riportata all'iniziale valenza. Saggezza nel recupero edilizio si riscontra anche a Campone. Presenta notevoli esempi di restauro di **architettura spontanea**, con sovrapposizioni di ballatoi in legno, archi in pietra ed un piccolo mulino ad acqua. Il paesino è meta di un numeroso, ma tranquillo turismo estivo vivacizzato anche dalla presenza di numerose colonie estive di ragazzi. Una lunga e corroborante discesa porta poi al lago artificiale di Redona. Nei periodi di secca è suggestivo veder riaffiorare dal fondo i resti spettrali di alcune case completamente sommerse dalle acque dopo la costruzione della diga. Pedalando su alcuni tratti e sfruttando la piacevole discesa su altri, si arriva all'abitato di Meduno. La strada si fa ora più rilassante trovandosi a percorrere un falsopiano del quale si osservano sulla sinistra le dolci pendici del monte Ciaurlec dove, a mezza costa si «*staglia*» ciò che rimane del **Castello di Toppo** antecedente al 1200, ora ridotto in ruderi circondati dalla vegetazione. Un ultimo sforzo viene richiesto per una salitella nei pressi di Solimbergo dove poco è rimasto dell'antico castello dei signori locali. Un'altra bella discesa ci fa giungere così a Sequals. Domina il paese la Parrocchiale di Sant'Andrea con fonte battesimale del Pilacorte. Poco discosta, preceduta da una piazzetta ricca d'atmosfera, sorge la duecentesca **Chiesetta di San Nicolò** contenente pale del Narvesa datate 1601. Il rientro a Spilimbergo avviene senza particolari motivi d'emozione lungo un enorme stradone in leggera pendenza favorevole costeggiato dapprima da frutteti e successivamente dalla zona industriale. È l'unico tratto piuttosto trafficato di tutto il percorso, e necessita quindi un minimo di prudenza.

Escursioni

Da Redona è possibile raggiungere le caratteristiche borgate di **Chievolis** ed **Inglagna** rimaste in un particolare stato di isolamento rispetto al resto degli abitati limitrofi perché fuori dalle direttrici di comunicazione (le strade asfaltate terminano qui). Al visitatore si offre uno spacca-

Schema di sintesi

Località	Cosa vedere	Km progressivi
Spilimbergo	Castello	0
	Duomo	
Lestans	Villa e Chiesa	7
Travesio	Pieve di San Pietro	12
Clauzetto	Panorama	22
Pradis	Grotte verdi	26
	Forra del Cosa	
Campone	Architettura tipica	32
Redona	Lago	42
	Totale km	64

Escursioni da Redona		
Navarons	Architettura spontanea	1
Chievolis	Borgata di montagna	2
Inglagna	Borgata di montagna	4

...«Tra il Cosa ed il Meduna»

to di vita semplice e genuina in parte ancora legata ai ritmi della natura. Lungo la strada che da Redona conduce a Meduno, a circa 3 km da quest'ultimo, si può deviare sulla destra (cartello indicatore giallo della strada turistica di Pala Barzana) per circa 1 km, metà in discesa e metà in salita, fino all'abitato di **Navarons**. È un tipico borgo di montagna con caratteristiche case dall'architettura spontanea con utilizzo predominante di pietra viva e legno. Vi sorge anche Casa Andreuzzi sede del museo privato dei moti mazziniani di Navarons che nel 1864 videro organizzarsi i patrioti per scacciare gli austriaci.

Periodi preferenziali

Ottima sia la primavera per la presenza di molteplici fioriture e svariate tonalità di verde, che l'estate per il refrigerio alle calure della pianura. L'autunno è piacevole per le tonalità accese del fogliame dei suoi boschi, ma iniziano a farsi sentire gli inconvenienti del freddo che è il motivo principale che ne sconsiglia la percorrenza durante l'inverno.

Mangiare e bere

Senz'altro consigliabile una sosta all'osteria con cucina «**La Piccola**» a Castelnovo in località Ghet al termine di circa 1 km di salita con una deviazione sulla sinistra rispetto a Paludea. Da gustare la pasta fatta in casa, il frico, le frittate e la selvaggina con polenta. Degustazioni tipiche di speck e vini di produzione locale, nonché rivendita di frutta, si trovano nella baita agrituristica in legno «**Cà Ghiaia**», lungo la statale di rientro alla periferia di Spilimbergo. In zona si produce il **formaggio Montasio** insignito della denominazione d'origine controllata; famose sono anche le saporitissime trote dei suoi torrenti. Per le tappe gastronomiche localizzate a Spilimbergo si vedano le note relative all'itinerario n° 5. In alcuni paesi del Friuli, ma in particolare a Spilimbergo opera il **Comitato friulano difesa osterie** che riunisce alcuni locali che vogliono salvaguardare e tramandare la cultura dello stare insieme. A Castelnovo si bevono vini pregiati prodotti da vitigni autoctoni non reperibili altrove quali l'Ucelut, lo Sciaglin, il Forgjarin ed il Piculit neri.

Assistenza tecnica

Difficile trovarne lungo la parte centrale del percorso in quanto l'uso della bicicletta non è molto diffuso. Si farà quindi riferimento a Spilimbergo dove opera la ditta **Perissinotto** lungo la centralissima via Mazzini. Ospita una qualificata officina per le riparazioni di biciclette ed anche un punto vendita di cicli dei più svariati modelli. In Viale della Repubblica la ditta **Ciclomotori di A. Pontello** è attrezzata per la soluzione di ogni vostro problema meccanico.

Note e curiosità

Castelnovo è costituito da un insieme di una quarantina di frazioni e borgate collegate tra loro da uno sviluppo stradale di circa trenta km e da un fitto intreccio di **sentieri ciotolati** detti *«trois»* che un tempo costituivano una capillare rete di comunicazione. Parte di essi sono stati recuperati, mentre altri si trovano in disuso quasi totale. L'intera zona si presenta **ricca di fossili** di facile individuazione anche a fianco delle strade, ma immersi in conglomerati piuttosto teneri che ne rendono agevole l'asporto, ma altrettanto facile la rottura. A Castelnovo, dalla frazione di Paludea in collegamento con quella di Vigna, si trova un tratto di strada asfaltata definita *«la plùi rapide dal Friûl»*. Si tratta di una **rampa a scavalcare un dosso**, lunga non più di cento metri in salita ed altrettanti in discesa, ma caratterizzata da una pendenza decisamente proibitiva e non certo percorribile con una normale bicicletta. Nel Duomo di Spilimbergo un'**iscrizione** ricorda che nell'ottobre del 1532 l'imperatore Carlo V fu ospite del vicino castello con 40 mila archibugieri, 5 mila donne, ed altrettanti inservienti nonché mille cavalli (quando si dice ospitalità). Sempre a Spilimbergo l'ultimo sabato di ogni mese si svolge, tra i portici del centro, un simpatico **mercato dell'antiquariato**. Sequals ha dato i natali a Primo Carnera soprannominato *«il gigante buono»*, pugile del recente passato entrato di diritto nella storia dei friulani famosi. Fu infatti il primo italiano a conquistare il titolo di **Campione del mondo** di pugilato nella categoria dei massimi nel 1933.

Un aereo chiamato «Fanna»

Da Rochester, New York, Stati Uniti, Anthony D'Agnolo scrive:

Caro Friuli nel Mondo, sono figlio di Peter e Anna D'Agnolo, due tuoi fedeli soci, originari di Fanna, che quest'anno festeggiano il loro 50° anniversario di matrimonio. Mi rivolgo a te per una richiesta particolare: vorrei fare una sorpresa a mio padre, pubblicando la fotografia del suo apparecchio B-17, scattata nel periodo 1942-1945. Quando ero piccolo mi raccontava che i suoi colleghi chiamavano i propri velivoli con i nomi più strani. Di solito era il nome della ragazza amata o della mamma. Mio padre, come si vede, pensava a Fanna, il suo indimenticabile paese d'origine, dove trascorse la gioventù fino all'età di 17 anni. Durante la guerra, facendo parte per sua fortuna di un gruppo istruttivo con base fissa negli Stati Uniti, non fu mai in zona di combattimento. In questa occasione, oltre a fare gli auguri ai miei genitori e questa simpatica sorpresa a mio padre, desidero anche ricordare la bella figura di mio nonno Antonio, che era solito citare questa caratteristica frase in «marilenghe», per ricordare di essere sempre umili: *«Bisugne stâ simpri bàs - diceva - par no lâ a sbati insomp ai ramàz!»*. Ti ringrazio sentitamente per la cortesia che mi userai e ti auguro di continuare a trasmettere a lungo notizie ed informazioni della Piccola Patria a tutti i friulani nel mondo. *«Mandi»!*

Anthony D'Agnolo

FOGOLÂR FURLAN DELL' EAST RAND (SUDAFRICA)
X anniversario con premi e «pignarûl»

Da Kempton Park, Sudafrica, ci è giunta notizia che il Fogolâr Furlan dell'East Rand, presieduto da Giuliano Lavarone, ha festeggiato i suoi primi dieci anni di attività. La manifestazione, programmata e realizzata agli inizi dell'anno, con una piccola cerimonia commemorativa, nel corso della quale è stato consegnato un artistico piatto ricordo a tutti i componenti il primo consiglio direttivo del sodalizio, è servita anche per trapiantare e rinverdire nella lontana terra d'Africa una delle tradizioni più suggestive ed antiche del Friuli: l'accensione di quel «pignarûl» o di quei fuochi d'origine celtica, che richiamano tanto il periodo epifanico e che vengono ancora oggi accesi pressoché in tutti i paesi della Piccola Patria friulana, per trarre gli auspici per l'anno nuovo. Nell'East Rand, a decifrare l'andamento del fumo, tra uno schioppettio continuo del fuoco, che è durato assai a lungo, ed improvvise folate di «faliscjs», che s'innalzavano perentorie verso il cielo africano, c'erano più di 170 persone. Non sappiamo, purtroppo, da quale parte sia andato il fumo: se verso «soreli jevât» o verso «soreli a mont». Ma forse questo ha poca importanza. Ciò che conta, prima di tutto, è riuscire a mantenere vive, come precisano i nostri amici dell'East Rand, «le care e vecchie tradizioni friulane».

CESANO BOSCONE
Festeggiato il 20° di fondazione

Un momento dell'intervento del consigliere di Friuli nel Mondo Flavio Donda.

Quasi ancora in piena atmosfera natalizia e subito dopo un'abbondante nevicata, che faceva maggiormente pensare al non lontano Friuli in periodo invernale, il 19 gennaio scorso il Fogolâr Furlan di Cesano Boscone, Milano, ha festeggiato i suoi primi vent'anni di attività. Il tutto ha avuto inizio alle 11.30, nella piccola ma suggestiva chiesa di Sant'Ireneo, dove don Romeo Peja, presidente onorario del sodalizio, ha concelebrato assieme al giovane don Luca una santa Messa in lingua friulana. La liturgia è stata resa ancora più suggestiva, grazie all'intervento e alla partecipazione del Coro Stelle Alpine, che ha accompagnato il rito con grande sensibilità musicale ed interpretativa, ed ha quindi proposto a soci e simpatizzanti del Fogolâr, intervenuti al rito, alcuni tra i più noti e celebri canti friulani. In tale occasione, dopo la santa Messa, non è ovviamente mancato il pranzo sociale, organizzato come sempre dal presidente del sodalizio, Mario Basso, con la collaborazione di tutto il consiglio direttivo del Fogolâr e di numerose socie che, in costume friulano, hanno fatto gli onori di casa, rendendo l'atmosfera quanto mai genuina e familiare. Per ricordare il ventennale, il presidente, Mario Basso, ha donato ad autorità ed invitati tutti un'apposita targa ricordo. Alla manifestazione, a rappresentare Friuli nel Mondo ed il suo presidente, on. Toros, era giunto dal Friuli il consigliere dell'Ente Flavio Donda, che ha ricordato a tutti i soci del Fogolâr le comuni radici, nonché l'importanza di mantenere vivo il legame con la «Pizzule Patrie». L'incontro di Cesano Boscone o, meglio, i festeggiamenti per il ventennale del sodalizio, hanno anche visto la partecipazione di diversi altri rappresentanti di Fogolârs della Lombardia, come il presidente ed il vicepresidente del Fogolâr di Milano ed i presidenti di Monza e di Bergamo, che hanno contraccambiato il dono ricevuto dal presidente, Mario Basso, con altrettanti doni-ricordo dei rispettivi Fogolârs.

L'ULTIN «MANDI» DI FRIULI NEL MONDO
«Il nestri coròt»

DORINO REDIGONDA

Ci ha lasciato a seguito di una terribile e penosa malattia il 14 febbraio scorso. Era nato a San Vito al Tagliamento l'11 maggio 1924 ed era emigrato, assieme alla mamma ed ai fratelli, a La Plata, Argentina, nel 1948. Fu uno dei primi soci del locale Fogolâr Furlan, nonché fondatore della Casa degli Italiani di La Plata. Nel 1970, dopo molti sacrifici, era riuscito a ritornare nella sua San Vito assieme alla consorte Maria Mercedes ed ai figli Walter e Rina. Era anche diventato nonno di due nipotini, Isabel e Davide, che adorava. Grande lavoratore, ricco di doti umane, ha lasciato un grande vuoto nella sua famiglia ed in tante persone che l'hanno conosciuto e stimato. Friuli nel Mondo, che lo annoverava tra i suoi primi fedeli soci, esprime ai familiari tutti il più sentito cordoglio, ricordando in questa occasione anche il fratello Angelo, pure lui emigrato in Argentina e scomparso nel luglio scorso.

MARGHERITA PESENTI in PEDERODA

È una dolorosa perdita che ha colpito in modo particolare il Fogolâr Furlan di Chambery, Francia. La signora Margherita era infatti la consorte dell'attuale presidente del Fogolâr, Oscar Pederoda, originario di San Vito al Tagliamento. Pur essendo nata in provincia di Bergamo ed avendo trascorso tutta la sua esistenza all'estero, prima in Francia, poi in Cameroun, Africa, e poi di nuovo ancora in Francia, era molto legata al Friuli di cui comprendeva perfettamente la lingua. Anche se restava nell'ombra, partecipava attivamente alla vita del Fogolâr, nascondendo sempre col sorriso, la gentilezza ed una grande disponibilità verso tutti, il male che la stava lentamente strappando alla famiglia. Tramite «Friuli nel Mondo», di cui era una fedele e attenta lettrice, i soci del Fogolâr di Chambery rinnovano il proprio cordoglio al marito Oscar, nonché ai figli Lidia e Gildo, e rivolgono alla cara Margherita il loro ultimo *«mandi»*.

RINA MICHELIZZA ved. BURGDORFER

Era nata a Monteaperta di Taipana il 20 maggio 1918. Dopo un periodo di emigrazione in Germania, prima dell'ultima guerra, si era trasferita nel 1947 in Svizzera, a Berna, dove si era sposata e dov'è deceduta il 22 maggio scorso, lasciando nel dolore nipoti e parenti in Francia ed in Friuli. Da queste colonne la ricordano con particolare affetto i soci del Fogolâr di Berna, del quale Rina Michelizza era socia sin dalla fondazione.

ALFONSINA BOSERO in IOGNA

Ci ha lasciato il 4 maggio scorso ad Antony, Francia, dove risiedeva ormai da anni assieme al marito Emilio. La foto ci è stata cortesemente trasmessa da Forgaria senza ulteriori notizie. Era nata il 4 ottobre 1924.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

DA VERONA

SALUTI A TUTTI I GIOVANI DI FRIULI NEL MONDO

La giovane Silvia Placereani ha inviato al direttore del nostro mensile, prof. Giuseppe Bergamini, la lettera e la foto che ben volentieri qui pubblichiamo

Gentilissimo Direttore, le invio la presente per due motivi. Innanzitutto per complimentarmi per l'impegno suo personale e quello di Friuli nel Mondo, profuso per mantenere vivo il legame tra le varie comunità friulane e la «Pizzule Patrie». Un'opera di contatto, di stimolo e di confronto continui, che non disdegna di servirsi degli ausilii telematici di più recente fabbricazione. Negli ultimi numeri di «Friuli nel Mondo» ho apprezzato in modo particolare lo spazio dedicato alla vita di illustri corregionali, da Ardito Desio al primo cosmonauta friulano. In secondo luogo, avrei piacere che in uno dei prossimi numeri del mensile, nella pagina dedicata ai giovani di Friuli nel Mondo, venisse pubblicata questa foto che allego alla lettera. È stata scattata in occasione del Ventennale del Fogolâr di Verona, sulla terrazza del ristorante Re Teodorico, gestito dal friulano sig. Florean; terrazza dalla quale si ammira uno dei più suggestivi panorami della città.

Con me e con mia sorella Laura, del Fogolâr di Verona, oltre ai *«frutins»* in costume tradizionale friulano, sono presenti giovani di altri quattro Fogolârs d'Italia: Adelia e Rita di Limbiate, Simona di Mantova, Vincenzo di Como e Patrizia di Cesano Boscone. Questo incontro è stato per noi un valido motivo per rinsaldare i legami personali, nati in occasione dei vari convegni per i giovani organizzati da Friuli nel Mondo.

Con questa foto, desideriamo salutare tutti i nostri amici con un cordialissimo *«mandi»*!

Silvia Placereani

AVVISO

Per chi è collegato con Internet

Avvertiamo i nostri lettori, che sono collegati con Internet, di segnalarci cortesemente nome, cognome, attività e luogo preciso di residenza, compreso indirizzo postale e telematico. I dati vanno segnalati a «Friuli nel Mondo»: E mail:friulmondo@ud.nettuno.it

Una sorpresa per Nelly Tolusso di Vancouver

Questa foto scattata presso la sede di Friuli nel Mondo, a Udine, ritrae Nelly Nora Tolusso, attiva componente del Gruppo Giovani della Famèe Furlane di Vancouver, Canada. Durante la visita effettuata al nostro Ente, la bella e simpatica Nelly si è collegata in Internet con Vancouver ed ha inviato un cordialissimo messaggio a tutto il Gruppo Giovani della Famèe. Nelly, come mostra l'immagine, ha anche letto alcune notizie del nostro mensile inserite nella rete telematica. La salutiamo cordialmente con un *«mandi»*, ricordando con piacere la sua visita e tutto il suo giovanile entusiasmo. «OK Nelly?!?!».

DA BASILÈE

Une biele letare in marilenghe

Anna Pertoldi, ch'e à vût partecipât ai cjamps-scuele inmaneâz di Friuli nel Mondo a Fôrs di Sore, 'e à scrite cheste biele letare in marilenghe al diretôr dal nestri Ent:

Sâr Diretôr, 'o ricuardi spès lis bielis 'zornadis passadis a Fôrs di Sore, indulà che, mediant Friuli nel Mondo e insieme a altre mularie furlane sparnizzade pal mont, 'o ài vude la furtune di cognossi miôr la nestre marilenghe. Chês bielis 'zornadis di scuele, sot la regje di Claudio Moret e altris quatri animadôrs (René, Sandri, Guido e Gianluca) che j tignivin spale, nus àn trasformâz par une sere in atôrs di un spetacul in marilenghe, presentât denant ai sorestanz di Fôrs e di altris autoritâz furlanis. Savint ch'e je stade fate al rivuart une videocassete, 'o varès gust di fâle viodi ai amis dal Fogolâr di Basilèe, par tornâ a rivivi qualchi moment cun lôr chei biei ricuarz che no dismentearai mai plui in vite mê. Puedio sperâ di vêle?

Contant su la sô sensibilitât, lu ringrazi e lu saludi cun tun mandi di cûr!

Anna Pertoldi

Cjare Ane, il diretôr di Friuli nel Mondo ti ringrazie unevore pe biele letarute che tu âs scrit. Par chel ch'al rivuarde la videocassete 'o viodarin di contentâti apene ch'o varin pronte la copie.

Anna Pertoldi, al centro, e cu la maute di Friuli nel Mondo, 'e je culì fotografade in ocasion de fieste che il nestri Ent al à vût organizât il 6 di avost di doi ains indaûr (1995) a San Vît dal Tiliment. 'A son cun je il sindic di San Vît e nestri conseir Luciano Del Frè, il president di Friuli nel Mondo Toros e la presidentesse de Regjon d'in chê volte Alessandra Guerra. Anna Pertoldi 'e rapresentave i fruz di Friuli nel Mondo ch' a vevin apene partecipât al Cjamp-scuele di Fôrs di Sore.

ARGENTINA

Una lettera da Colonia Caroya

Dal Centro Friulano di Colonia Caroya, Cordoba, Argentina, è giunta al Presidente di Friuli nel Mondo la seguente lettera:

Gentile Presidente, siamo Ivana Appendino, Maximiliano Roggio e Federico Uanino, tre giovani che hanno partecipato al Camposcuola di Ascochinga. Desideriamo ringraziarla di cuore per quanto Friuli nel Mondo ha fatto per noi in tale circostanza. In quei quindici giorni, oltre a conoscere alcuni splendidi luoghi della nostra Argentina, abbiamo anche imparato a vivere in diverse maniere la friulanità. In tutti i Fogolârs visitati abbiamo potuto cantare le villotte che in tempi passati cantavano qualche volta i nostri nonni. L'esperienza di Ascochinga, condivisa in maniera emozionante con tanti altri ragazzi d'origine friulana come noi, ci ha dato la forza e l'entusiasmo necessari per conoscere più a fondo la friulanità e per invogliarci a difenderla a tutti i costi. Abbiamo predisposto al riguardo diversi progetti. Alcuni sono già una realtà. Glieli porteremo a conoscenza nei dettagli con una prossima lettera. Grazie per aver deposto tanta fiducia in noi. Speriamo di non averla deluso!

Molti cordiali saluti,

Ivana Appendino, Maximiliano Roggio, Federico Uanino